Parco Regionale Gallipoli Cognato
Piccole Dolomiti Lucane

Erpetologia

L'erpetofauna del Parco Gallipoli Cognato Piccole Dolomiti Lucane

Guida alla conoscenza

A CURA DI

Fabio Mastropasqua, Egidio Fulco, Cristiano Liuzzi, Egidio Mallia, Marco Delorenzo

Erpetologia

L'erpetofauna del Parco Gallipoli Cognato
Piccole Dolomiti Lucane
Guida alla conoscenza

Sommario

Introduzione 8
Premessa 10
Aspetti metodologici 12
Le aree umide del Parco 14
Erpetofauna del Parco 17
Anfibi 22
1. Salamandrina dagli occhiali 24
2. Tritone italiano 28
3. Tritone crestato italiano 30
4. Ululone appenninico 32
5. Rospo comune 36
6. Rospo smeraldino italiano 40
7. Raganella italiana 42
8. Rana esculenta 44
9. Rana agile 48
10. Rana appenninica 52
Rettili 56
11. Geco comune 58
12. Orbettino 62
13. Luscengola comune 64
14. Ramarro occidentale 68
15. Lucertola muraiola 72
16. Lucertola campestre 76
17. Colubro liscio 80
18. Cervone 84
19. Biacco 86
20. Natrice dal collare 88
21. Natrice tassellata 92
22. Saettone occhirossi 94
23. Vipera comune 96
Considerazioni conclusive e indicazioni gestionali 100
Glossario 102

Crediti
Progettazione della ricerca e indagini di campo
Egidio Fulco, Cristiano Liuzzi, Fabio Mastropasqua

Per la citazione del volume si raccomanda la seguente dizione:
P. Mastropasqua F., Fulco E., Liuzzi C., Mallia E., Delorenzo M. 2022.
L'erpetofauna del Parco. Guida alla conoscenza. Parco Regionale di Gallipoli Cognato e delle Piccole Dolomiti Lucane

Stesura testi
Fabio Mastropasqua, Egidio Fulco, Cristiano Liuzzi

Foto
Egidio Fulco, Cristiano Liuzzi, Maurizio Lofiego, Fabio Mastropasqua, Roberto Sindaco

Ringraziamenti
Gli autori desiderano ringraziare tutti gli amici che hanno collaborato fornendo informazioni, dati o immagini inedite: Mirella Campochiaro, Maurizio Lofiego, Donato Lorubio, Alfredo Vilmer Sabino, Roberto Sindaco.

Impaginazione e grafica
Vittoria Cappiello e Michele Cignarale

Stampa
La Stamperia Liantonio - Matera

Prodotto editoriale realizzato con il contributo di

TotalEnergies

Fiumarella di Pietrapertosa. *Foto Fabio Mastropasqua*

Cresta dell'Impiso e Dolomiti lucane sulla Valle della Rossa. *Foto Egidio Fulco*

INTRODUZIONE

Anfibi e Rettili, spesso indicati complessivamente con il termine di "*erpetofauna*", appartengono a quella che impropriamente e in maniera un po' fuorviante viene chiamata "fauna minore"; in effetti, rispetto agli altri vertebrati (Pesci, Uccelli e Mammiferi), di "minore" hanno probabilmente solo (non sempre però) le dimensioni, poiché la loro importanza è ampiamente accertata ed accettata dagli studiosi di ecologia e conservazione della natura. Anfibi e Rettili rappresentano, infatti, un anello fondamentale delle catene ecosistemiche e la loro scomparsa da un territorio è considerata una grave minaccia. Basti pensare che quello che storicamente si considerava un limite evolutivo rispetto ad altri vertebrati, ovvero l'ectotermia, oggi viene riletta in chiave "energetica" come un approccio efficiente poiché a basso consumo, grazie al quale viene resa disponibile energia a "basso costo" per gli endotermi più "energivori" (Uccelli e Mammiferi) che di essi si nutrono. L'importanza dell'*erpetofauna* riguarda anche l'economia e il benessere della società umana, se si considera che annovera numerose specie predatrici di insetti e altri invertebrati ma anche di piccoli mammiferi quali ratti e topi. Anfibi e rettili, dunque, rappresentano in tal modo dei validi e utili alleati per la lotta biologica a specie parassite e/o vettori di patologie umane. Si tratta, infine, di animali considerati "indicatori biologici", perché largamente sensibili alle modificazioni ambientali, tanto che un calo numerico delle loro popolazioni, o peggio ancora una loro scomparsa, può essere letto come un campanello d'allarme che indichi eventuali problematiche di conservazione (anche severe) a carico di singoli biotopi, o perturbazioni ambientali su vasta scala. A dimostrazione di ciò, in tutto il mondo comprese Europa e Italia, questo importante gruppo faunistico è oggetto di ricerca, attenzione e salvaguardia, in quanto molte specie sono minacciate di estinzione per via di numerosi fattori antropici, quali ad esempio distruzione degli habitat riproduttivi, inquinamento, persecuzioni dirette e indirette, cambiamenti climatici ecc.

In quest'ottica il presente volume, e gli studi da cui esso scaturisce, sono da considerarsi degli importanti strumenti di conoscenza, tutela e gestione delle risorse naturali del Parco, ed evidenziano una visione lungimirante da parte dell'Ente gestore, che lo ha voluto e reso possibile.

[1]In biologia, *ectotermia* (dal greco: ektos = al di fuori; thermos = calore) è la condizione degli organismi viventi la cui temperatura corporea dipende dall'ambiente esterno e si contrappone all'*endotermia* di Uccelli e Mammiferi, la cui temperatura corporea è regolata dalla produzione di calore metabolico.

Fiume Basento all'altezza dello scalo di Campomaggiore, lungo il confine settentrionale del Parco. Area frequentata da molte specie di anfibi e rettili, tra cui Rana appenninica, Rospo comune e Natrice tassellata. *Foto Fabio Mastropasqua*

Premessa

La fonte principale dei dati utilizzati per il presente volume scaturisce dalle indagini di campo svolte dagli autori nel periodo 2006-2021, sebbene la parte più corposa sia stata ottenuta all'interno di un progetto di monitoraggio *ad hoc*, finalizzato alla mappatura delle aree umide e dell'erpetofauna ad esse legate nel Parco di Gallipoli-Cognato Piccole Dolomiti Lucane. Tali informazioni sono state integrate con dati pregressi ottenuti tramite analisi bibliografica, interviste ai cosiddetti *stakeholders* (pastori, agricoltori, guide escursionistiche, funzionari delle forze dell'ordine ecc.), colleghi erpetologi, naturalisti e semplici appassionati.

Il Parco Regionale di Gallipoli-Cognato Piccole Dolomiti Lucane, esteso per 27.027 ettari nei comuni di Accettura, Calciano, Oliveto Lucano, Castelmezzano e Pietrapertosa, ospita un'importantissima fauna erpetologica, che comprende specie protette e interessanti endemismi, quali Salamandrina dagli occhiali e Ululone appenninico; per quanto concerne le specie di anfibi, le popolazioni riscontrate sembrano apparentemente in buono stato di conservazione, ad esclusione delle due succitate che sono risultate presenti ma con contingenti piuttosto modesti. Va però sottolineato che, soprattutto per quanto riguarda i rettili, i dati a disposizione per la stesura del presente volume non sono sufficienti per poter definire *status* e distribuzione di alcune entità rare e/o elusive. Tuttavia le informazioni raccolte seppur preliminari, rappresentano un primo importante passo verso una conoscenza più completa della fauna erpetologica del Parco e delle importanti aree umide ivi presenti.

Le informazioni su *status* e distribuzione sia all'interno del Parco che dell'intera regione Basilicata derivano sostanzialmente dall'esperienza degli autori e dai dati da essi raccolti negli ultimi due decenni. La bibliografia riguardante l'erpetofauna lucana e del Parco in particolar modo risulta, infatti, particolarmente scarsa; le principali fonti sono quelle che di seguito vengono elencate:

- Bruno, S. (1996): Uno sguardo all'erpetofauna lucana. Basilicata Regione Notizie, 5-6: 181-196.
- Corti C., Capula M., Luiselli L., Razzetti E. & Sindaco R. (eds) 2011. Fauna d'Italia. Vol. XLV. Reptilia. Edizioni Calderini de il Sole 24 ORE Editoria Specializzata s.r.l., Bologna, pp. 277-286.
- Lanza, B., Andreone F., Bologna M. A., Corti C. & Razzetti E. (eds) 2007. Fauna d'Italia. vol. XLII. Amphibia. Edizioni Calderini de il Sole 24 ORE Editoria Specializzata s.r.l., Bologna, 537 pp.
- Rondinini C., Battistoni A., Peronace V. Teofili C. (eds) 2013. Lista Rossa IUCN dei Vertebrati Italiani. Comitato Italiano IUCN e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Roma, 54 pp.
- Sindaco R., Doria G., Razzetti E., Bernini F. (eds) 2006. Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica, Edizioni Polistampa, Firenze, 792 pp.
- Stoch F. & Genovesi P. (eds) 2016. Manuali per il monitoraggio di specie e habitat di interesse comunitario (Direttiva 92/43/CEE) in Italia: specie animali. ISPRA, Serie Manuali e linee guida, 141/2016.

Per Sistematica, Nomenclatura e Tassonomia è stato adottato quanto riportato Sindaco & Razzetti (2021): Sindaco R. & Razzetti E., 2021: *An updated check-list of Italian amphibians and reptiles*. Naturali History Sciences. Atti Soc. it. Sci. nat. Museo civ. Stor. nat. Milano, 8 (2): 35-46, 2021.

Stagno temporaneo sul Monte Impiso, uno dei rari siti riproduttivi di Rana agile nel Parco. *Foto Egidio Fulco*

Aspetti metodologici

Per l'individuazione di aree umide sono stati utilizzati le seguenti fonti di informazioni:

1. Carte tematiche (idrografie comunali, IGM, ortofoto, carte escursionistiche ecc.).
2. Interviste a stakeholders in genere quali guide escursionistiche, tecnici esperti dell'area Parco.
3. Dati rinvenibili in bibliografia.

All'interno dell'area Parco sono state, dunque, preventivamente ricercate eventuali aree umide, anche minori, attraverso lo studio di cartografia digitale e cartacea (IGM, foto satellitari, carte tematiche ecc.); in particolare sono stati ricercati toponimi che riconducessero alla presenza storica, naturale o artificiale, di acqua (es.: lago, sorgente, piscina, pozzo ecc.).

Ogni area raggiungibile così individuata è stata visitata almeno una volta durante il periodo di monitoraggio; durante ogni sessione sono state annotate le coordinate geografiche del sito, la tipologia di area umida, la presenza di erpetofauna e di eventuali criticità/fonti di impatto. Tutti i dati così raccolti sono stati registrati su schede cartacee predisposte per i sopralluoghi, ed in seguito trasformati in supporti elettronici (fogli di calcolo) al fine di costruire il vero e proprio catasto delle aree umide individuate; infine, il database così ottenuto è stato convertito in shape file in modo da poter essere facilmente consultato anche su piattaforme cartografiche ed in ambiente GIS.

Le specie erpetologiche sono state ricercate attivamente (esemplari adulti, larve ed ovature), tramite osservazione diretta o ascolto del canto dei maschi territoriali. Per il monitoraggio delle popolazioni di Anuri, e dei movimenti durante la migrazione riproduttiva, sono stati condotti appositi sopralluoghi notturni nei periodi idonei (febbraio-maggio); a tal fine sono state percorse in auto a passo d'uomo le strade principali e secondarie, in particolar modo durante le sere piovose e umide, durante le quali il fenomeno della migrazione è più evidente.

Stagno in cerreta su monte Croccia. Sito riproduttivo utilizzato da Tritone italiano, Rana agile e Rospo comune.
Foto Egidio Fulco

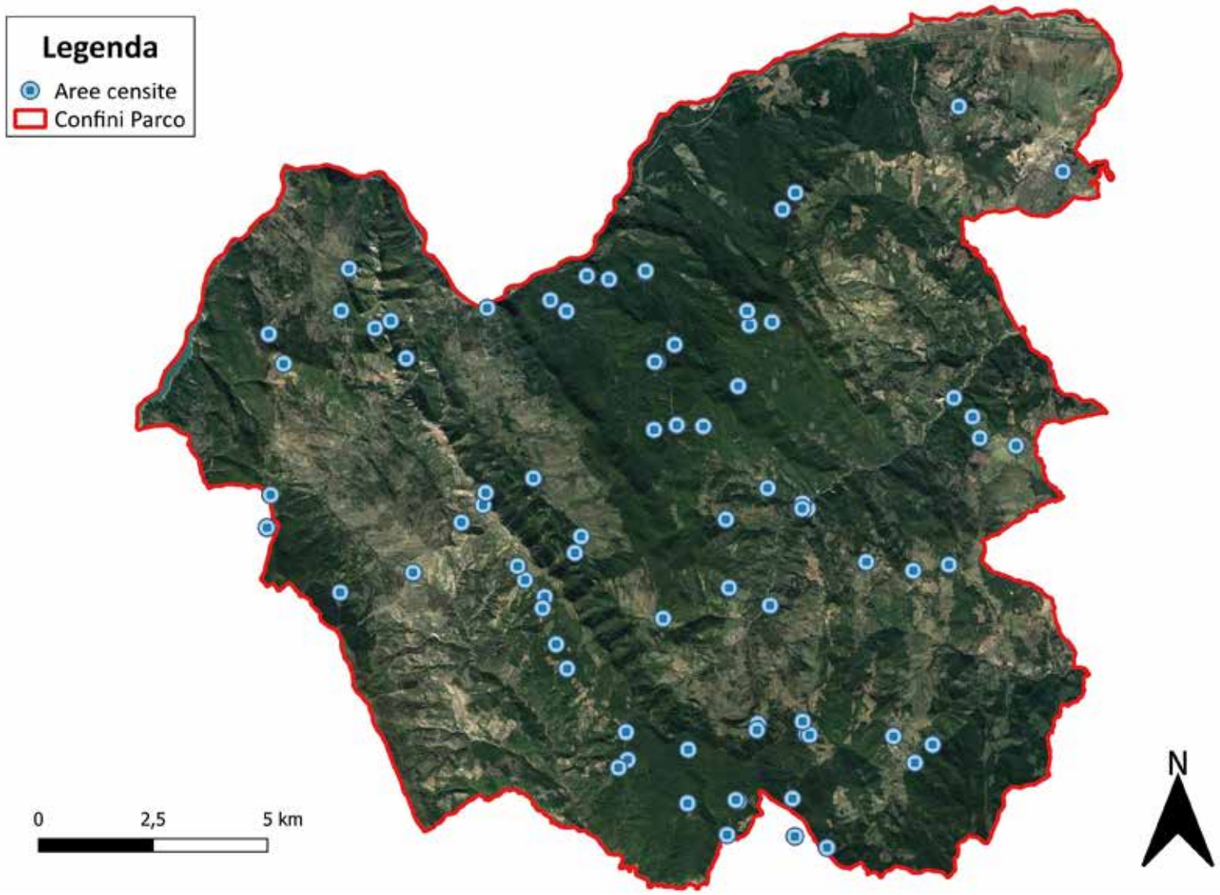
Le aree umide del Parco

Sono state censite e indagate 78 aree umide, delle quali la maggior parte riferibili alla tipologia "fontanile" o "pilaccio" (n=42, 53.8%), sebbene vada sottolineato che in molti casi si è rilevata nello stesso sito la presenza di più tipologie di raccolte d'acqua, ad esempio fontanili in prossimità di fossi, torrenti con annessi stagni e pozze, ecc.

Fontanile in località Costa Cervitale, sito riproduttivo di Salamandrina dagli occhiali, raro endemismo dell'Italia meridionale. *Foto Egidio Fulco*

Tabella 1. Numero e tipologia di aree umide visitate

Fontanile	34	43,59%
Fosso	12	15,38%
Stagno	10	12,82%
Fontanile/Fosso	7	8,97%
Torrente	4	5,13%
Sorgente	4	5,13%
Fosso/Stagno	3	3,85%
Vasca	3	3,85%
Sorgente/Fosso/Fontanile	1	1,28%
Totale complessivo	78	



Distribuzione delle piccole zone umide indagate.

Erpetofauna del Parco

Nel Parco sono presenti 10 specie di Anfibi e 13 di Rettili.

Tabella 2. Checklist delle specie note per l'area Parco

Classe	**Nome scientifico**	**Nome comune**
Amphibia	*Salamandrina terdigitata*	Salamandrina dagli occhiali
	Lissotriton italicus	Tritone italiano
	Triturus carnifex	Tritone crestato italiano
	Bombina variegata pachypus	Ululone appenninico
	Bufo bufo	Rospo comune
	Bufotes viridis balearicus	Rospo smeraldino italiano
	Hyla intermedia	Raganella italiana
	Pelophylax kl. Esculentus	Rana esculenta
	Rana dalmatina	Rana agile
	Rana italica	Rana appenninica
	Tarentola mauritanica	Geco comune
Reptilia	*Anguis veronensis*	Orbettino italiano
	Chalcides chalcides	Luscengola comune
	Lacerta bilineata	Ramarro occidentale
	Podarcis muralis	Lucertola muraiola
	Podarcis siculus	Lucertola campestre
	Coronella austriaca	Colubro liscio
	Elaphe quatuorlineata	Cervone
	Hierophis viridiflavus	Biacco
	Natrix natrix	Natrice dal collare
	Natrix tessellata	Natrice tassellata
	Zamenis lineatus	Saettone occhirossi
	Vipera aspis	Vipera comune

Torrente Salandrella. Il greto fluviale è frequentato dal Rospo smeraldino italiano, che depone i tipici cordoni di uova in aree caratterizzate da scarsa corrente acquatica. *Foto Fabio Mastropasqua*

Erpetologia

L'erpetofauna del Parco Gallipoli Cognato
Piccole Dolomiti Lucane
Guida alla conoscenza

Scheda delle specie

Anfibi

La Rana appenninica, interessante endemismo italiano, è tra gli anfibi più diffusi nel Parco.
Foto Fabio Mastropasqua

Anfibi

Gli Anfibi sono una classe di vertebrati terrestri che nel loro ciclo biologico alternano fasi di vita acquatica e vita terrestre. Il loro nome, infatti, deriva dal greco antico *amphíbios*, cioè "doppia vita". La maggior parte degli Anfibi depone uova in acqua, da cui nascono larve provviste di branchie che vivono e si nutrono nel mezzo liquido e infine, attraverso una complessa metamorfosi, acquisiscono le caratteristiche per la vita terrestre, tra cui i polmoni e le zampe. Gli Anfibi adulti molto spesso restano nei pressi dei corpi idrici dove sono nati e trascorrono periodi più o meno lunghi in acqua, dove possono rifugiarsi per sfuggire ai predatori, cercare cibo, tenere umida la pelle o riprodursi. Molte specie sono comunque in grado di trascorrere lunghi periodi lontano dall'acqua, tornandovi solo per il periodo riproduttivo.

La pelle degli Anfibi è nuda, poiché priva dei rivestimenti tipici di altri gruppi di vertebrati, come squame, penne o peli. Possiede però numerose ghiandole che producono muco per trattenere l'acqua o rendere l'animale scivoloso per sfuggire alla cattura, tossine per proteggerlo dai predatori e feromoni per attirare individui dell'altro sesso. Molte sostanze, come l'acqua, possono diffondersi facilmente attraverso la pelle e questo li rende molto sensibili ai contaminanti, quali inquinanti e pesticidi o ai patogeni, come i funghi parassiti. Ciò permette di utilizzare gli Anfibi quali bioindicatori per valutare le condizioni ambientali.

Gli Anfibi sono anche molto sensibili alle variazioni di temperatura, poiché sono ectotermi, cioè assorbono dall'ambiente il calore necessario per sopravvivere. Se le temperature sono troppo elevate o troppo rigide, gli animali reagiscono riducendo l'attività alle ore più favorevoli (ad esempio, d'estate sono attivi per lo più di notte) e possono anche andare incontro a periodi di letargo estivo (estivazione) o invernale (ibernazione).

In epoca riproduttiva gli animali si portano all'acqua e i maschi iniziano le attività di marcatura del territorio e dispute con altri individui, poi cercano di attirare le femmine con vari sistemi di corteggiamento. I maschi dei Caudati spesso sfoggiano livree sgargianti e si esibiscono in danze complesse, mentre i maschi degli Anuri si affidano al canto, sovente amplificato da sacchi vocali. Le uova sono rivestite da involucri gelatinosi e sono deposte in gran quantità, spesso centinaia o migliaia, singolarmente o raggruppate in masse o cordoni gelatinosi, galleggianti o attaccate alla vegetazione sommersa. Le larve (dette "girini" negli Anuri) sono destinate quasi tutte a soccombere e solo alcune raggiungeranno la metamorfosi. In alcuni Caudati, se le condizioni ambientali lo consentono, l'animale può raggiungere l'età riproduttiva restando in acqua e mantenendo le branchie (neotenia).

Le larve degli Anfibi possono essere carnivore o erbivore, mentre gli adulti sono carnivori e si cibano di tutto ciò che abbia dimensioni adeguate alla loro bocca, per lo più Anellidi e Artropodi. La capacità degli Anfibi di predare grandi quantità d'insetti li rende preziosi alleati dell'uomo per il controllo

Ovature di Rana agile. Gli anfibi rappresentano il passaggio evolutivo dalla vita acquatica, alla quale sono rimasti legati per la deposizione delle uova e lo sviluppo larvale. *Foto Fabio Mastropasqua*

di specie dannose alla salute o all'agricoltura. Gli Anfibi hanno molti predatori, come larve d'insetti acquatici, pesci, rettili, mammiferi e uccelli; essi, quindi, costituiscono un importante anello nella catena alimentare degli ecosistemi delle acque interne e delle aree terrestri circostanti.
Si conoscono circa 7700 specie di Anfibi viventi, ripartite in tre ordini:

1) Anuri, cioè rane, rospi e raganelle, con corpo tozzo, coda assente e lunghe zampe posteriori adattate al salto (circa 6700 specie).
2) Caudati, cioè salamandre e tritoni, con corpo lungo, coda sviluppata e quattro arti di lunghezza simile (circa 700 specie).
3) Gimnofioni, cioè cecilie, con corpo allungato privi di arti (circa 200 specie), distribuite esclusivamente nelle regioni tropicali.

Il maggior numero di specie abita le zone tropicali e diminuisce man mano che ci si sposta verso regioni temperate e fredde. In Italia sono note circa 40 specie di Anuri e Caudati, di cui 11 autoctone in Basilicata e 10 nel Parco.

Salamandrina dagli occhiali, adulto. *Foto Fabio Mastropasqua*

Salamandrina terdigitata (Bonnaterre, 1789)

SALAMANDRINA DAGLI OCCHIALI

Sistematica

Classe: Anfibi (Amphibia)
Ordine: Caudati (Caudata)
Famiglia: Salamandride (Salamandridae)

Descrizione morfologica

Anfibio di piccole dimensioni, la lunghezza degli adulti varia generalmente da circa 6,5 fino ad un massimo di 13 cm dall'apice del muso alla punta della coda, con femmine generalmente più grandi. La corporatura è snella, il capo appiattito, ben distinto dal resto del corpo e gli arti sono lunghi e affusolati. Sia le zampe posteriori sia quelle anteriori presentano quattro dita, di cui il terzo è il più lungo. La coda è sottile, ben sviluppata, e costituisce più della metà della lunghezza totale dell'animale. La colorazione dorsale è scura, fino a quasi nerastra, uniforme o più o meno screziata di bianco, spesso con ampie aree rossastre su arti e coda. Costole e vertebre sono ben evidenti in visione dorsale, fornendo all'animale un aspetto "denutrito". Il capo tipicamente porta una caratteristica macchia biancastra o giallastra, singola e spesso conformata a V. La livrea ventrale è più complessa, vistosamente macchiettata di bianco, nero e rossastro, e il cui pattern è altamente variabile e caratteristico di ciascun individuo. La superficie inferiore degli arti, coda e della frazione più posteriore del ventre è uniformemente colorata di rosso. Il dimorfismo sessuale è poco accentuato rendendo i due sessi difficilmente distinguibili. Le larve (di circa 7-13 mm di lunghezza totale alla schiusa) sono più o meno uniformemente brunastre e spesso pigmentate sul dorso, con superfici ventrali biancastre o giallastre.

Salamandrina dagli occhiali, larva. *Foto Fabio Mastropasqua*

Distribuzione

Endemismo italiano distribuito sull' Appennino meridionale, specialmente sul versante tirrenico, mentre è più rara sul versante adriatico. È distribuita in Campania centrale e meridionale, Basilicata, Calabria e marginalmente in Puglia. Sebbene prediliga l'intervallo altitudinale posto tra 300 e 900 m slm, può anche superare i 1550 metri di quota.

Habitat ed Ecologia

Diffusa prevalentemente in boschi di alto fusto con abbondante lettiera ma anche in macchia mediterranea, in aree collinari e montane. Solo le femmine di questa specie sono acquatiche durante la fase di deposizione delle uova che avviene generalmente in acque ben ossigenate, come piccoli corsi d'acqua a lento corso (di solito con fondali rocciosi), abbeveratoi e sorgenti. Sembra evitare habitat fortemente modificati. Poche informazioni sono disponibili sull'ecologia e biologia riproduttiva di questa specie.

Salamandrina dagli occhiali, ovature. *Foto Fabio Mastropasqua*

Principali minacce

In parte dell'areale sussistono declini localizzati dovuti a distruzione dell' habitat acquatico e terrestre, inquinamento e introduzione di Salmonidi predatori. Nel complesso non è minacciata in modo sostanziale.

Conservazione

Elencata in appendice II, IV della direttiva Habitat (92/43/CEE) e in appendice II della Convenzione di Berna. È protetta dalla legislazione nazionale.

Status nazionale e regionale

Specie elusiva e pertanto talvolta difficile da rilevare, ma localmente può risultare estremamente abbondante. In Basilicata la specie è presente dai 400 m ai 1300 m di quota, sebbene risulti più diffusa in contesti collinari naturali.

Status nel Parco

Nonostante l'elusività della specie, la stessa è stata rinvenuta in diverse tipologie di habitat (fontanili, fossi, torrenti), anche in sintopia con altre specie (Tritone italiano, Tritone crestato italiano, Rana appenninica), ad altitudini comprese tra i 590 e 1125 metri. Apparentemente più comune nei settori centro meridionali del Parco, riscontrata in 9 siti censiti.

Salamandrina dagli occhiali, adulto. *Foto Egidio Fulco*

Tritone italiano femmina adulta. *Foto Fabio Mastropasqua*

Lissotriton italicus (Peracca, 1893)

TRITONE ITALIANO

Sistematica

Classe: Anfibi (Amphibia)
Ordine: Caudati (Caudata)
Famiglia: Salamandride (Salamandridae)

Descrizione morfologica

Tritone medio-piccolo (<10 cm di lunghezza totale) ha capo piccolo, appiattito, occhi relativamente grandi, coda lunga e compressa con due piccole creste (ventrale e dorsale) a margine liscio. I quattro arti sono simili tra loro e portano 4 dita le anteriori e 5 le posteriori. Il dorso, è bruno-verdastro mentre le parti ventrali variano dal giallo all'arancione. Sono presenti in maniera variabile macchie scure più o meno marcate, in genere più abbondanti su fianchi, coda e parti ventrali ma assenti sul capo; qui può presentare una macchia temporale dorata, evidente soprattutto in periodo riproduttivo. I maschi sono mediamente più piccoli delle femmine.

Distribuzione

Specie endemica dell'Italia centromeridionale. Sul versante tirrenico si spinge a nord fino ai Monti Lepini, mentre lungo il versante adriatico risale fino alle Marche; è assente sulle isole.

Habitat ed Ecologia

Si riproduce in un'ampia gamma di ambienti umidi, anche temporanei, sia naturali che artificiali, purché caratterizzati da acque lentiche o debolmente lotiche. È presente dal livello del mare fino a 2000 m, ma più raro alle quote elevate. Durante le fasi terrestri si mantiene nei pressi del sito riproduttivo dove trascorre i periodi secchi nascosto tra detriti,

Tritone italiano, maschio adulto. *Foto Egidio Fulco*

rocce e fango. La deposizione generalmente ha luogo tra gennaio e maggio; raramente, a bassa quota, anche in novembre-dicembre. Per la specie sono documentati casi di pedomorfosi.

Principali minacce

Le principali pressioni riguardano la perdita e/o l'alterazione degli habitat riproduttivi, causate dalla modifica delle condizioni idrauliche (bonifiche, prosciugamenti e riempimento, gestione della vegetazione acquatica) o dalla costruzione di infrastrutture. Altrettanto critica può risultare l'introduzione di fauna ittica (es: *Gambusia* sp., *Carassius* sp.). Per quanto riguarda le minacce sono da annoverarsi l'abbandono dei sistemi pastorali e l'introduzione di malattie, in particolare, il patogeno *Batrachochytrium salamandrivorans*.

Conservazione

Elencata in appendice IV della direttiva Habitat (92/43/CEE).

Status nazionale e regionale

Il tritone italiano è una specie endemica della penisola italiana, piuttosto comune e diffusa al sud; tuttavia non si dispone di stime attendibili per la specie su territorio nazionale. In Basilicata *L. italicus* sembra essere diffuso ma piuttosto localizzato, soprattutto in territori collinari e dell'entroterra, mentre risulta piuttosto raro sulle coste e alle quote maggiori.

Status nel Parco

Il Tritone italiano è risultato il caudato più comune nell'area Parco, rilevato in 32 siti mappati. È stato rilevato in diverse tipologie di habitat caratterizzati da acque ferme o debolmente correnti (fontanili, stagni, torrenti), anche in sintopia con altre specie (Salamandrina, Tritone crestato italiano, Rana appenninica), ad altitudini comprese tra i 140 e 1140 metri.

Tritone crestato italiano, femmina. *Foto Cristiano Liuzzi*

Triturus carnifex (Laurenti, 1768)

TRITONE CRESTATO ITALIANO

Sistematica

Classe: Anfibi (Amphibia)
Ordine: Caudati (Caudata)
Famiglia: Salamandride (Salamandridae)

Descrizione morfologica

Tritone di grandi dimensioni (femmine fino a 21 cm). Il capo è relativamente grande e robusto e il muso è arrotondato. La cresta vertebrale è ben visibile nel maschio in fregola, mentre è assente nella femmina, il dimorfismo sessuale è molto evidente durante la stagione riproduttiva. La colorazione delle parti ventrali varia dal giallo vivo al giallo arancio e raramente anche al rosso, con presenza di grosse macchie brune o nerastre; la gola è bruno-nerastra o nerastra, più o meno punteggiata di biancastro. Dorsalmente le femmine presentano una linea vertebrale longitudinale gialla o giallastra.

Distribuzione

Presente in Italia continentale e peninsulare. Assente in Liguria occidentale, Trentino-Alto Adige, sull'Arco Alpino occidentale (ad eccezione di pochissime popolazioni nelle vallate principali), molto localizzato in Puglia.

Habitat ed Ecologia

Specie meno legata all'ambiente acquatico, rispetto agli altri tritoni presenti in Italia; tuttavia in determinate situazioni può anche non abbandonare mai i siti riproduttivi, rappresentati da corpi d'acqua ferma o debolmente corrente, sia temporanei che permanenti. Durante la fase terrestre si ripara sotto grosse pietre, tronchi marcescenti, cataste di legna, fessure nel terreno ecc., in un'ampia varietà di habitat terrestri.

Tritone crestato italiano, larva. *Foto Cristiano Liuzzi*

Principali minacce

Come per molte altre specie di anfibi, inquinamento alterazione e distruzione dei siti riproduttivi sono i principali fattori di minaccia. Le immissioni ittiche o di altre specie alloctone (es: gambero della Louisiana *Procambarus clarkii*), possono inoltre causare estinzioni locali.

Conservazione

Elencata in appendice II, IV della direttiva Habitat (92/43/CEE) e in appendice II della Convenzione di Berna. Categorizzata come Quasi minacciata da IUCN Italia.

Status nazionale e regionale

La specie sarebbe in costante diminuzione in numerose località del suo areale italiano. In alcune aree di pianura, negli ultimi 10 anni si stima la perdita di quasi il 25% dei siti, sia per la scomparsa di zone umide con caratteristiche idonee, sia per il crescente impatto di predatori alloctoni. A livello regionale, il Tritone crestato italiano è presente con popolazioni molto localizzate, sebbene possa colonizzare ambienti rurali poco antropizzati a quote comprese tra i 400 e i 1600 metri di quota.

Status nel Parco

Il Tritone crestato italiano è risultato presente in ambienti umidi di acque ferme o debolmente correnti, spesso in sintopia con Tritone italiano e Rana esculenta, ad altitudini comprese tra i 420 e 1100 metri. Riscontrato in 8 siti censiti, rappresentati da stagni naturali (N=4) o fontane e pilacci (N=4).

Ululone appenninico, adulto. *Foto Fabio Mastropasqua*

Bombina variegata pachypus (Bonaparte, 1838)

ULULONE APPENNINICO

Sistematica

Classe: Anfibi (Amphibia)
Ordine: Anuri (Anura)
Famiglia: Bombinatoride (Bombinatoridae)

Descrizione morfologica

Anfibio di piccole dimensioni (lunghezza in genere inferiore ai 6 centimetri), *B. v. pachypus* ha corpo tozzo, arti robusti con piedi palmati, capo arrotondato, grandi occhi con pupilla sub-triangolare con apice verso il basso. Le parti dorsali, ricoperte da numerosi tubercoli, ha colorazione grigio-bruna con macchie verdastre, molto utile per mimetizzarsi in habitat fangosi. Le parti ventrali sono caratteristiche, con colore di fondo giallo-arancio a macchie scure; in genere il petto e la gola sono più riccamente marcate di scuro con due macchie pettorali gialle ben distinte. Le larve (8 mm alla schiusa) sono brunastre sul dorso e biancastre ventralmente, e sviluppano già prima di completare la metamorfosi la colorazione tipica degli adulti. I maschi sono molto simili alle femmine e non hanno sacchi vocali. L'Ululone appenninico deve il suo nome alle caratteristiche emissioni sonore che il maschio produce durante il periodo riproduttivo per attirare le femmine.

Ululone appenninico, ovature. *Foto Fabio Mastropasqua*

Distribuzione

Il genere *Bombina* in Italia è assente solo da Piemonte, Valle d'Aosta, Sardegna e Sicilia. La parte settentrionale dell'areale, a nord del fiume Po, è occupato da *B. v. variegata*, in continuità con le popolazioni extra-italiane, mentre in tutto il resto d'Italia è presente *B. v. pachypus*, endemismo della Penisola.

Habitat ed Ecologia

Frequenta un'ampia gamma di ambienti acquatici, generalmente di piccole dimensioni, prive o con scarsa vegetazione acquatica sommersa, poco profonde e con idroperiodo ridotto a pochi giorni, settimane, oppure stagionale. L'Ululone appenninico è fortemente legato anche ad ambienti acquatici artificiali (es. vasche irrigue, fontanili-abbeveratoi, pozze per l'abbeverata). Specie piuttosto eliofila, predilige ambienti aperti e raccolte d'acqua assolate almeno per una parte della giornata. La fase acquatica e l'attività riproduttiva si estendono da aprile a settembre, a seconda della quota e dell'idroperiodo, ma possono essere anticipate e protratte di circa un mese e mezzo soprattutto per alcune popolazioni meridionali.

Ululone appenninico, accoppiamento. Il curioso nome italiano non è dovuto alle dimensioni degli adulti (in realtà piuttosto modeste) bensì al canto che il maschio durante il periodo riproduttivo per attirare femmine pronte per la deposizione.
Foto Fabio Mastropasqua

Principali minacce

Abbandono dei sistemi pastorali e della gestione dei corpi d'acqua (abbeveratoi e pozze), intensificazione agricola, interramenti, bonifiche e prosciugamenti in genere, riempimento di fossi, canali, stagni, specchi d'acqua, paludi o torbiere, inquinamento delle acque superficiali, riduzione della connettività degli habitat (frammentazione), riduzione degli scambi genetici e della fertilità/depressione genetica negli animali (*inbreeding*). Le popolazioni appenniniche sembrano subire un declino consistente causato dall'azione sinergica di più fattori tra cui il precoce disseccamento delle raccolte d'acqua, l'elevata predazione sulle larve (che non permette la metamorfosi di intere coorti larvali) e l'incidenza del patogeno *Batrachochytrium dendrobatidis*.

Conservazione

Elencata in appendice II e IV della direttiva Habitat (92/43/CEE), classificata come Endagered sia a livello nazionale che globale dalla IUCN.

Status nazionale e regionale

Specie piuttosto rara e localizzata, soprattutto in aree a scarsa naturalità ed elevata pressione antropica. Non si dispone di stime attendibili per la specie su territorio nazionale, sebbene sia opinione diffusa tra gli studiosi che la specie verta in uno stato sfavorevole di conservazione. In Basilicata l'Ululone appenninico viene riscontrato dal piano montano a quello basale, sebbene sembrerebbe essere più comune in ambienti naturali collinari.

Status nel Parco

L'Ululone appenninico è risultata la specie di anfibio più rara e localizzata; sembrerebbe essere distribuito principalmente nella porzione occidentale del Parco, ad altitudini comprese tra i 700 e 1100 metri. Il nucleo riproduttivo più importante è stato riscontrato all'interno di un torrente, sebbene sia stato rilevato anche in tre fontanili tra quelli monitorati.

Alcuni anfibi (nella foto visione ventrale di un Ululone appenninico), esibiscono colorazioni aposemantiche, ovvero colori sgargianti per avvisare eventuali predatori di essere tossici o dal gusto sgradevole.
Foto Fabio Mastropasqua

Rospo comune, maschio adulto. *Foto Fabio Mastropasqua*

Bufo bufo (Linnaeus, 1758)

ROSPO COMUNE

Sistematica

Classe: Anfibi (Amphibia)
Ordine: Anuri (Anura)
Famiglia: Bufonidi (Bufonidae)

Descrizione morfologica

Rospo di grande taglia (fino a 22 cm di lunghezza), caratterizzato da corpo tozzo, testa e muso larghi, zampe posteriori moderatamente sviluppate con dita tozze e palmate; dietro gli occhi vi sono due grandi ghiandole paratoidi che divergono posteriormente (cfr. Rospo smeraldino italiano). Il Rospo comune è ricoperto da pelle verrucosa che ne conferisce un aspetto "ruvido", ma numero e dimensione delle "spine" è variabile, come pure il colore del dorso che può essere bruno-rossiccio, grigio-olivastro uniforme o a macchie scure. I maschi sono nettamente più piccoli delle femmine; le larve sono di colore scuro e relativamente piccole.

Distribuzione

Specie ad ampia distribuzione che comprende gran parte dei paesi europei e mediterranei di Asia e Africa, ad esclusione delle isole principali (Irlanda, Islanda, Sardegna, Corsica, Creta, Malta, Cipro, ecc.); ad est la specie è presente fino all'Asia paleartica ma i confini orientali dell'areale distributivo non sono ben noti. In Italia è presente in tutta la penisola, in Sicilia e all'Isola d'Elba. Presente dal livello del mare fino a quote superiori ai 2000 m.

Habitat ed Ecologia

Specie capace di riprodursi in una vasta gamma di ambienti umidi naturali ed artificiali, con una netta preferenza per le acque ferme o debolmente lotiche; tollera piuttosto bene la presenza antropica, può essere presente anche in contesti urbani.

Il Rospo comune, se disturbato, assume un atteggiamento detto "terrifico", gonfiando il corpo e inarcandosi sulle zampe, in modo da apparire più grande di quanto in realtà non sia. *Foto Egidio Fulco*

Il Rospo comune conduce vita esclusivamente terrestre, mantenendosi in genere nel raggio di pochi chilometri dal sito riproduttivo, verso il quale compie veri e propri movimenti migratori; questi iniziano in genere tra febbraio e marzo, ma possono a volte essere anticipati a gennaio o ritardati fino a giungo. Ogni femmina depone da 1000 a 10000 piccole uova scure, disposte in due file parallele ed immerse in un lungo cordone gelatinoso avente sezione di circa 2 cm, ancorato alla vegetazione sommersa. La schiusa avviene dopo circa 2 settimane; le larve, piccole e nerastre, impiegano 2-3 mesi per compiere la metamorfosi alla fine della quale si svilupperà un rospetto di 8-12 mm. Specie crepuscolare e notturna, può essere attivo tutto l'anno, ma più comunemente presenta un periodo di latenza invernale e, nei climi più caldo-secchi, uno estivo. Il Rospo comune caccia alla posta (*sit-and-wait*) invertebrati e piccoli vertebrati compresi giovani conspecifici.

Principali minacce

Le principali minacce alla conservazione della specie sono perdita e degrado dei biotopi riproduttivi, spesso causati dall'intensificazione delle pratiche agricole, e l'impatto con il traffico veicolare durante le migrazioni riproduttive. Le cosiddette "trappole ecologiche" rappresentano una causa di mortalità di notevole impatto non soltanto per gli adulti, ma anche per eventuali deposizioni, destinate ad andare inevitabilmente perdute. Anche le captazioni idriche rappresentano una grave minaccia, soprattutto per ovature e girini. Gli incendi della vegetazione ripariale, dei boschetti e rimboschimenti, rappresenta invece una grave minaccia per adulti ed immaturi. Anche i lavori forestali, soprattutto relativi alla "pulizia" del sottobosco, possono causare disturbo alla specie.

Rospo comune, accoppiamento notturno. *Foto Fabio Mastropasqua*

Conservazione

Elencata in appendice III della Convenzione di Berna e protetta dalla legislazione nazionale. Sebbene si tratti di una specie ancora piuttosto diffusa e comune, a livello nazionale il trend di popolazione della specie mostra un declino superiore al 30% negli ultimi 10 anni causato principalmente dall'impatto con il traffico veicolare, soprattutto nei pressi dei siti riproduttivi, e dall'alterazione e perdita di habitat acquatici idonei alla riproduzione. Per queste ragioni la specie viene valutata Vulnerabile (VU) dalla IUCN Italia.

Status nazionale e regionale

Nelle zone leggermente antropizzate e soprattutto a Nord, fino al confine tra Marche e Lazio, si registra un forte declino demografico. La situazione a sud sembra essere meno critica, probabilmente grazie ad un minor traffico stradale. Tuttavia complessivamente a livello nazionale il declino risulta essere superiore al 30% negli ultimi 10 anni. In Basilicata il Rospo comune risulta ancora piuttosto diffuso, con popolazioni isolate ma talvolta numerose, soprattutto in ambienti naturali o poco antropizzati, dalla costa al piano montano.

Status nel Parco

Il Rospo comune sembra essere piuttosto diffuso nell'area parco, dove si riproduce in acque ferme e ricche di vegetazione acquatica, sia in ambiente boschivo e in aree parte, a quote comprese tra i 390 e i 1230 metri. Riscontrato in 12 siti censiti.

Dato che i maschi sono molto più numerosi delle femmine, è frequente osservare più individui maschi uniti nel tentativo di fecondare un'unica femmina. *Foto Egidio Fulco*

Rospo comune, cordone di uova. *Foto Fabio Mastropasqua*

Rospo smeraldino italiano, immaturo. *foto Egidio Fulco*

Bufotes viridis balearicus (Boettger, 1881)

ROSPO SMERALDINO ITALIANO

Sistematica

Classe: Anfibi (Amphibia)
Ordine: Anuri (Anura)
Famiglia: Bufonidi (Bufonidae)

Descrizione morfologica

Rospo di piccola taglia (fino a 85 mm di lunghezza), il Rospo smeraldino italiano ha corpo tozzo e verrucoso dorsalmente, testa e muso piuttosto piccoli con grandi occhi, zampe relativamente robuste e palmate nell'arto posteriore; dietro gli occhi vi sono due ghiandole parotoidi subparallele (cfr. Rospo comune). *B. v. balearicus* ha parti dorsali di colore chiaro, dal biancastro al rosato, con macchie verdi più o meno brillanti e marcate; possono essere presenti tubercoli rossastri su dorso, arti e capo ed una stria vertebrale chiara. Le parti inferiori, rugose e senza tubercoli, sono in genere chiare, biancastre, uniformi o variamente macchiettate di scuro. Le femmine, più grandi, e i giovani hanno colore di fondo più chiaro con macchie più definite; le larve sono di colore scuro e relativamente piccole.

Distribuzione

Lo status di questa specie (o gruppo di specie) è molto dibattuto, oggetto di numerosi rimaneggiamenti recenti sia a livello generico, che specifico *B. v. balearicus* sarebbe sottospecie diffusa in gran parte della penisola italiana, ad esclusione di Valle d'Aosta, Sicilia e delle regioni nord-occidentali. Specie planiziale, è più diffusa al di sotto di 500 m di quota, sebbene possa localmente superare i 1300 m.

Rospo smeraldino italiano, maschio adulto, fotografato lungo il torrente Salandrella. Questa specie "pioniera" può frequentare anche habitat poco ospitali, come ad esempio gli aridi e sassosi alvei delle fiumare. *Foto Egidio Fulco*

Habitat ed Ecologia

Habitat elettivi di *B. v. balearicus* sarebbero le formazioni steppiche termofile costiere e sabbiose, sebbene possa essere rilevato in un'ampia varietà di ambienti aperti primari o di origine antropica. Tipica specie pioniera termofila, è più comune in pianura dove frequenta ambienti dunali, aree coltivate, aree urbane e suburbane, stagni, fossati e anche serbatoi d'acqua.

Principali minacce

Il Rospo smeraldino italiano non è soggetto a gravi minacce a livello generale, sebbene abbiano effetti negativi l'uso di insetticidi in agricoltura e l'abbassamento della falda freatica, con conseguente scomparsa di acque temporanee necessarie per la riproduzione. Ulteriori criticità riguardano l'impatto con il traffico veicolare durante le migrazioni riproduttive, l'utilizzo di pesticidi in agricoltura e gli incendi.

Conservazione

Elencata in appendice II della Convenzione di Berna e appendice IV della direttiva Habitat (92/43/CEE).

Status nazionale e regionale

Specie abbastanza comune nelle aree planiziali continentali e in espansione in alcune regioni, anche a seguito di trasporto passivo, mentre nelle altre zone peninsulari italiane è localizzata e poco comune. In Basilicata il Rospo smeraldino italiano risulta diffuso ma localizzato, con popolazioni presenti anche in ambienti piuttosto antropizzati ma in genere isolate e poco numerose, distribuite al di sotto dei 1000 m di quota.

Status nel Parco

Il Rospo smeraldino italiano è risultato piuttosto localizzato nel territorio del Parco, dove si riproduce in acque ferme o debolmente correnti di bassa quota (max 800 metri). Specie probabilmente sottostimata poiché piuttosto termofila e rara in ambienti boscati. Riscontrato in 2 siti censiti, un torrente (Salandrella) e una vasca ad uso agricolo.

Raganella italiana. *Foto Cristiano Liuzzi*

Hyla intermedia **Boulenger, 1882**

RAGANELLA ITALIANA

Sistematica

Classe: Anfibi (Amphibia)
Ordine: Anuri (Anura)
Famiglia: Ilide (Hylidae)

Descrizione morfologica

Piccolo Anuro dalla pelle del dorso liscia, raggiunge una taglia massima di 5,5 cm. Le dita terminano con un disco adesivo, che le consente di arrampicarsi agevolmente. La colorazione è variabile, ma generalmente è verde, più o meno brillante. I fianchi sono percorsi sempre da una stria grigiastra, brunastra o nera. Il maschio è più piccolo della femmina, e presenta arti anteriori robusti ed evidente sacco vocale sotto la gola.

Distribuzione

Specie monotipica endemica d'Italia, è stata separata da *Hyla arborea* sulla base di studi genetici. *H. intermedia* è diffusa in tutta la penisola (è considerata estinta in Valle d'Aosta) e in Sicilia. È presente prevalentemente al di sotto dei 400 m, ma talvolta raggiunge quote elevate al sud (1800 m in Sicilia). Assente in Sardegna.

Habitat ed Ecologia

Specie piuttosto adattabile a contesti antropizzati, come siti riproduttivi, utilizza solitamente bacini con acque poco profonde, più o meno ricchi di vegetazione, anche artificiali, quali vasche irrigue e abbeveratoi. La specie presenta notevoli capacità di arrampicata, grazie ai dischi digitali e alle parti ventrali che le permettono una spiccata aderenza al substrato. Arti posteriori ben sviluppati, consentono di compiere lunghi balzi tra le chiome degli alberi e degli arbusti, dove trascorrono i mesi estivi. Può trovarsi anche a discrete distanze dalle zone umide, ma utilizza prevalentemente la

Raganella italiana in prossimità di uno stagno all'interno di una boscaglia di Cerro. *Foto Egidio Fulco*

vegetazione nei pressi delle stesse. Il periodo riproduttivo va da marzo a fine agosto a seconda del clima e della quota, e in condizioni favorevoli, può protrarsi fino ad ottobre. Specie prevalentemente crepuscolare, ma a volte è osservabile anche di giorno.

Prrincipali minacce

Le principali minacce riguardano la distruzione/alterazione degli habitat, le modifiche delle pratiche colturali, la rimozione di siepi e boschetti, il disboscamento senza reimpianto, l'acquacoltura (immissione di pesci e crostacei), l'inquinamento delle acque e l'espansione delle aree urbane e delle infrastrutture.

Conservazione

Elencata in appendice IV della direttiva Habitat (92/43/CEE).

Status nazionale e regionale

A livello nazionale la specie è considerata ancora comune, sebbene in alcuni comprensori alpini la specie sembrerebbe essere estinta. In Basilicata la Raganella italiana sarebbe presente in contesti naturali e rurali poco antropizzati, dal livello del mare fino a circa 1400 m di quota, con popolazioni piuttosto numerose ma localizzate.

Status nel Parco

Specie criptica, si rileva più facilmente tramite l'ascolto del tipico canto territoriale durante le ore serali. Per questo motivo è probabilmente più diffusa di quanto rilevato durante le indagini di campo. La Raganella italiana nel territorio del Parco si riproduce in acque ferme o debolmente correnti in ambienti ricchi di copertura arboreo-arbustiva, a quote comprese tra i 530 e 930 metri. Riscontrato in 10 siti censiti, più frequente in stagni (N=5) e corsi d'acqua (N=3) naturali.

Gruppo di Rane esculente in periodo riproduttivo. *Foto Fabio Mastropasqua*

Pelophylax kl. *esculentus* (Linnaeus, 1758)

RANA ESCULENTA

Sistematica

Classe: Anfibi (Amphibia)
Ordine: Anuri (Anura)
Famiglia: Ranidi (Ranidae)

Le "Rane verdi" presenti nel territorio italiano sono oggetto di un costante dibattito tassonomico lungi dall'essere risolto; qui si considera quanto riportato da Canestrelli & Nascetti (2008)[3], per i quali in Italia peninsulare sarebbe presente *Pelophylax lessonae* con due sottospecie, *P. l. lessonae* e *P. l. bergeri*, elevate a rango specifico da altri autori. La situazione sarebbe resa più complessa dalla presenza di specie alloctone importate dall'uomo ma anche di ibridi ibridogenetici autoctoni; nel Parco dovrebbe essere presente il sistema formato da *P. lessonae* e *P.* kl. *esculentus*.

Descrizione morfologica

Rane verdi di piccola taglia (max. 83 mm nelle femmine di *lessonae*; 120 mm per *esculentus*), con capo non distinto dal tronco e muso dal profilo arrotondato o appuntito. Presentano pelle liscia o debolmente verrucosa; la colorazione dorsale è molto variabile, dal verde brillante con macchie nere e gialle, al bruno-verdastro. A volte è presente una linea chiara mediana estesa dalla punta del muso a poco sopra la cloaca; le macchie nere sui fianchi, talvolta formano delle bande irregolari. I maschi presentano due sacchi vocali laterali, poco pigmentati, che appaiono generalmente di colore bianco candido quando sono gonfi (biancastri, bianco sporco od ocra in *esculentus*).

[3] Canestrelli D. & Nascetti G., 2008. Phylogeography of the pool frog Rana (*Pelophylax*) *lessonae* in the Italian peninsula and Sicily: multiple refugia, glacial expansions and nuclear–mitochondrial discordance. Journal of Biogeography (J. Biogeogr.) (2008) 35: 1923–1936

Rana esculenta, accoppiamento. Nelle rane esculente, come nella maggior parte degli Anfibi, il maschio è in genere più piccolo della femmina. *Foto Cristiano Liuzzi*

Distribuzione

La distribuzione di questo complesso gruppo tassonomico è di difficile definizione. *P. lessonae* e *P.* kl. *esculentus* mostrano distribuzione ampiamente sovrapposta, con areale centro europeo, dalle coste atlantiche francesi alla catena degli Urali. In Italia sono particolarmente comuni dal livello del mare fino ai 400 m di quota, ma è stata segnalata in Appennino, oltre i 1100 m s.l.m., e sulle Alpi a 1357 m.

Habitat ed Ecologia

Presente in boschi decidui e misti, cespuglieti e steppe. Spesso rinvenuta in acque basse stagnanti senza pesci, sovente con fitta copertura erbacea. Si riproduce nelle zone umide ma può ibernare anche lontano dall' acqua.

Principali minacce

Minacciata dall'inquinamento dell'acqua, dalla bonifica delle zone umide all'introduzione di rane e gamberi alloctoni, utilizzo di pesticidi e mutate pratiche agricole (risaie). Soprattutto *P. lessonae* sembra essere vulnerabile alle alterazioni provocate dall'uomo, alle quali *P.* kl. *esculentus* sarebbe più tollerante; altre minacce riguardano la raccolta a scopo gastronomico e l'introduzione di specie alloctone. Nonostante siano note le minacce nei confronti di queste specie e *P. lessonae* sia inserita nell'allegato IV della Direttiva Habitat, i dati disponibili sulle popolazioni italiane non risultano adeguati a valutarne lo stato di conservazione.

Conservazione

Elencata in appendice V della direttiva Habitat (92/43/CEE), è protetta dalla legislazione nazionale.

Rana esculenta. Nel maschio in canto sono evidenti i sacchi vocali. *Foto Egidio Fulco*

Status nazionale e regionale

Le popolazioni italiane sono apparentemente in declino, ma i dati sono tuttora incerti e non sufficienti per definirne il trend. In Basilicata la Rana esculenta risulta ampiamente diffusa dalla costa al piano montano, dove risulta però più localizzata; si riscontra in aree umide naturali ma anche in contesti rurali o mediamente antropizzati.

Status nel Parco

Specie adattabile, è risultata essere ben distribuita all'interno del territorio del Parco, sia in ambienti aperti e soleggiati che in quelli più freschi e ombrosi. Si riproduce praticamente in tutte le tipologie di aree umide presenti ad altitudini comprese tra i 110 e 1100 metri. Riscontrata in 35 siti censiti sia di acque ferme che correnti, naturali o artificiali ed in contesti naturali e antropizzati.

Rana esculenta, girini. *Foto Fabio Mastropasqua*

Rana agile, adulto. *Foto Fabio Mastropasqua*

Rana dalmatina **Bonaparte, 1838**

RANA AGILE

Sistematica

Classe: Anfibi (Amphibia)
Ordine: Anuri (Anura)
Famiglia: Ranidi (Ranidae)

Descrizione morfologica

La Rana agile è una specie di medie dimensioni (lunghezza muso-cloaca fino a 8 cm) e nel Parco può essere confusa solo con un'altra rana rossa, la Rana appenninica (*Rana italica*) rispetto alla quale ha il corpo più slanciato. Possiede inoltre un muso più appuntito, con occhi in posizione laterale e timpano bene evidente, con diametro leggermente inferiore al diametro dell'occhio. Il colore del dorso varia dal marrone al rosato ed è spesso presente una macchia a V capovolta tra le spalle. La gola è biancastra senza macchioline nere, presenti invece nella rana appenninica; la regione inguinale e la parte ventrale delle cosce sono di norma giallastre, mentre appaiono bianche nella rana appenninica. La femmina è di dimensioni maggiori e possiede una livrea rossiccia, con arti anteriori più gracili, mentre il maschio ha un colore di fondo marrone, arti anteriori più robusti ed una callosità nuziale sul pollice, particolarmente sviluppata durante il periodo riproduttivo. La larva alla schiusa è lunga circa 10 mm, con coda lunga il doppio del tronco e vela dorsale più alta di quella ventrale.

La Rana agile, ovature. La specie si riproduce già a partire dal mese di febbraio. Alla fine dell'inverno, dunque, è possibile osservare le tipiche ovature sferiche in stagni e fontanili. *Foto Egidio Fulco*

Distribuzione

Distribuita in Europa fino ai Carpazi e alla Turchia, solo marginalmente nella Penisola Iberica. In Italia è presente nella penisola ma non nelle isole. Si osserva dal livello del mare fino a 2000 m di quota.

Habitat ed Ecologia

Tra le rane rosse europee, *R. dalmatina* è quella meno legata all'ambiente acquatico, vive in prati e boschi entrando in acqua solo per il periodo necessario alla riproduzione da gennaio ad aprile. In pianura vive nei boschi ripariali o comunque igrofili, anche se di origine antropica, come ad esempio i pioppeti, o negli incolti ai margini dei campi. In collina viene spesso osservata all'interno dei boschi misti e dei castagneti; in montagna preferisce boschi di latifoglie, come ad esempio le faggete. In autunno l'attività degli individui si riduce e culmina nell'ibernazione invernale che avviene in piccole cavità o in fessure alla base degli alberi, più raramente in acqua. Lo sviluppo larvale è di norma di 2-3 mesi ma può allungarsi anche di molto in caso di sovraffollamento delle pozze. La maturità sessuale è raggiunta al terzo anno di età.

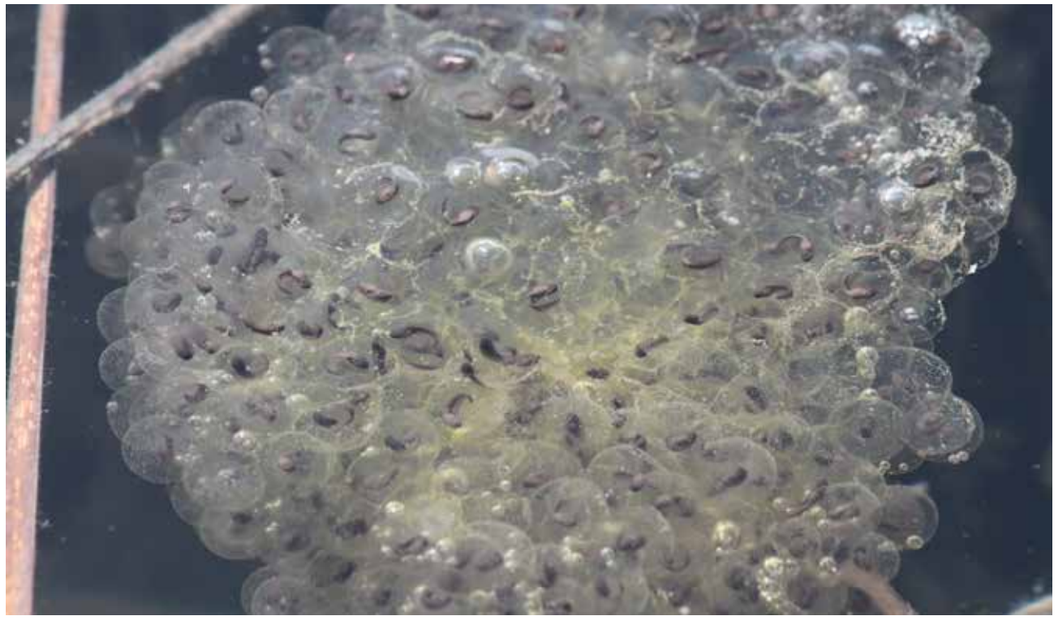
Rana agile, anuro dalle abitudini tendenzialmente terricole, al di fuori del periodo riproduttivo è più frequente trovarla nella lettiera del sottobosco che in ambienti umidi. *Foto Fabio Mastropasqua*

Principali minacce

La specie risulta minacciata dall'alterazione e distruzione degli habitat, soprattutto quelli riproduttivi, a causa di attività antropiche quali bonifiche, drenaggio, riempimento di fossi, canali, stagni, specchi d'acqua, captazioni idriche nei torrenti a fini agricoli o civili, modifica delle pratiche colturali, in particolare intensificazione dell'agricoltura (con utilizzo di fertilizzanti e pesticidi) e sostituzione di prati stabili e pioppeti con arativi. Possono avere un impatto negativo di media entità l'immissione di ittiofauna e localmente di altri animali (come le anatre domestiche) e malattie cutanee indotte da patogeni trasportati da specie alloctone.

Conservazione

Elencata in allegato IV della direttiva Habitat (92/43/CEE) e in appendice II della Convenzione di Berna. Protetta dalla legislazione nazionale.



Rana agile, ovature. All'interno delle uova, pressoché trasparenti, è possibile osservare lo sviluppo embrionale dei singoli girini. *Foto Fabio Mastropasqua*

Status nazionale e regionale

Relativamente abbondante, più comune al nord e localizzata al centro-sud, specialmente sul versante orientale. Le popolazioni di pianura sono più esposte al declino per la intensificazione dell'agricoltura, l'urbanizzazione e per la presenza di specie alloctone (in particolare gamberi). In Basilicata la specie risulta piuttosto rara e localizzata; Rana agile sarebbe presente, infatti, solo in contesti naturali del piano montano e collinare, con popolazioni estremamente localizzate e mai molto numerose.

Status nel Parco

La Rana agile è risultata piuttosto rara e localizzata nel territorio del Parco, dove si riproduce in acque ferme a quote piuttosto elevate (1030-1100 m). La riproduzione della specie è stata riscontrata tramite il ritrovamento delle tipiche ovature in soli 2 siti censiti, entrambi rappresentati da stagni in ambiente boschivo; sporadiche osservazioni, sia di adulti che di individui immaturi, sono state registrate in habitat idonei ma al di fuori del periodo riproduttivo e lontane da aree umide note. Dunque, sebbene la Rana agile sia da considerarsi piuttosto rara e localizzata nel Parco, è probabile che sia più diffusa di quanto registrato, anche grazie alla capacità di colonizzare raccolte d'acqua stagionali.

Rana appenninica sul bordo di un fontanile nel mezzo di una cerreta. *Foto Egidio Fulco*

Rana italica **Dubois, 1987**

RANA APPENNINICA

Sistematica

Classe: Classe Anfibi (Amphibia)
Ordine: Anuri (Anura)
Famiglia: Ranidi (Ranidae)

Descrizione morfologica

Rana italica appartiene al cosiddetto gruppo delle rane rosse, caratterizzate dall'avere livrea dorsale tendenzialmente di colore marrone, pliche dorso laterali e macchia temporale scura. Il colore marrone ha significato mimetico e consente all'animale di confondersi con il fango dei torrenti e le foglie morte sulle rive. Nel Parco *R. italica* può essere confusa solo con la più localizzata *R. dalmatina*, rispetto alla quale ha dimensioni lievemente inferiori (la lunghezza muso-cloaca può arrivare a 6.5 cm) e corpo meno slanciato. È presente una macchia a V tra le spalle. La gola è biancastra con numerose macchioline nere, assenti in *R. dalmatina* e la regione inguinale è dello stesso colore della gola, mentre è giallastra in *R. dalmatina*. La femmina è di dimensioni maggiori e possiede una livrea rossiccia, mentre il maschio ha un colore di fondo marrone grigiastro, arti anteriori robusti e callosità brunastra sul pollice, particolarmente sviluppata nel periodo riproduttivo. La larva ha corpo ovoidale, dorsalmente brunastro e coda con apice arrotondato.

Distribuzione

Rana italica è specie monotipica a lungo considerata una sottospecie di *R. graeca*, da cui è stata distinta attraverso studi genetici e molecolari. Endemica dell'Italia peninsulare, distribuita prevalentemente lungo la dorsale appenninica, dal Piemonte alla Calabria, dal livello del mare fino a circa 1.900 m di altitudine; più frequente a quote comprese fra i 100 e i 1.000 m.

Rana appenninica, ovature all'interno di un pilaccio. *Foto Fabio Mastropasqua*

Habitat ed Ecologia

Può riprodursi in un'ampia varietà di habitat sia di origine antropica che naturali; sebbene l'habitat elettivo sembrano essere i corsi d'acqua a carattere torrentizio privi di pesci predatori, la Rana appenninica può essere riscontrata anche in vasche e abbeveratoi, mentre è presente solo sporadicamente in acque stagnanti e temporanee.

Principali minacce

Le principali minacce per la specie sono la perdita di habitat (captazione delle sorgenti per l'approvvigionamento d'acqua), l'immissione di ittiofauna e specie esotiche predatrici, l'inquinamento delle acque.

Conservazione

Elencata in appendice II della Convenzione di Berna e in appendice IV della direttiva Habitat (92/43/CEE). Protetta dalla legge italiana.

Status nazionale e regionale

Relativamente comune, più abbondante lungo il versante tirrenico dove è molto diffusa e presente in quasi tutti i torrenti collinari e montani. In Basilicata la specie risulta ancora piuttosto comune in contesti collinari e montani naturali o scarsamente antropizzati, compresi tra 200 e 1700 m circa.

Status nel Parco

Specie tipica degli ambienti boschivi dell'Appennino meridionale, è comune e diffusa all'interno del territorio del Parco, dove frequenta sia acque correnti (fossi e torrenti) che ferme (fontanili), a quote comprese tra 130 e 1200 metri. Riscontrata in 33 siti censiti, è risultata la specie più frequente dopo la Rana esculenta.

Rettili

Vipera comune, è l'unico serpente velenoso presente nel Parco.
Foto Cristiano Liuzzi

Rettili

I Rettili sono una classe di vertebrati terrestri con pelle munita di uno strato corneo suddiviso in squame; molte specie si muovono con locomozione strisciante, da cui il nome dal latino “Reptare”, cioè “strisciare”. Sebbene originariamente terrestri, alcune specie si sono adattate secondariamente alla vita acquatica, come gli attuali coccodrilli e tartarughe. A differenza degli Anfibi, i Rettili depongono uova a terra da cui nascono piccoli simili agli adulti, quindi già dotati di polmoni e zampe per la vita terrestre.

Le squame cornee rendono la pelle dei Rettili relativamente impermeabile, quindi questi animali sono capaci di vivere in ambienti terrestri senza dipendere dall’acqua come gli Anfibi. Le squame possono anche essere sostenute da placche ossee sottostanti e formare delle corazze, come in testuggini e tartarughe. Periodicamente, lo strato corneo è mutato, cioè si distacca ed è sostituito da un nuovo strato.

Come gli Anfibi, anche i Rettili sono ectotermi e dipendono dal calore ambientale. Per questo motivo molte specie si espongono alternativamente al sole e all’ombra per mantenere la temperatura costante e nei periodi troppo caldi o troppo freddi si nascondono, potendo anche andare incontro al letargo. La maggior parte dei Rettili nostrani è diurna e svolge la sua attività soprattutto alle prime ore del mattino e al tramonto, i gechi possono anche avere attività notturna.

In epoca riproduttiva i maschi delimitano i territori e danno luogo a dispute per garantirsi l’accoppiamento con una o più femmine. In alcune lucertole le livree maschili diventano particolarmente brillanti. In diverse specie i maschi formano un harem con un territorio che include quelli di diverse femmine. I maschi si esibiscono in corteggiamenti complessi, con numerosi movimenti, quali spintoni, morsi, danze, emissioni vocali che inducono la femmina all’accoppiamento. La femmina depone le uova in anfratti o buche e le abbandona. Le uova possono avere guscio calcareo (rigido) o pergamenaceo (flessibile) e i piccoli alla nascita sono simili agli adulti, da cui differiscono solo per le dimensioni minori e per la livrea.

La maggior parte dei Rettili è carnivora, le testuggini e le tartarughe possono essere anche onnivore o erbivore. I sauri e i piccoli serpenti si cibano di artropodi e anellidi, mentre i serpenti di taglia maggiore predano vertebrati, quali pesci, anfibi, altri rettili, piccoli uccelli e mammiferi. Per sopprimere le prede, i serpenti possono utilizzare la costrizione o anche tossine inoculate alla preda con denti veleniferi. Le capacità predatorie dei Rettili consentono il controllo di popolazioni d’insetti e roditori potenzialmente

Saettone occhirossi in muta. I serpenti compiono una muta completa della pelle compresa la squama trasparente che protegge gli occhi (sono privi di palpebre), che diventa “opaca” prima di cadere. Foto Fabio Mastropasqua

dannosi per le attività umane. A loro volta, i Rettili sono predati da molti Uccelli e Mammiferi, incluso l’uomo che perseguita sistematicamente i serpenti.

Si conoscono circa 10.500 specie di Rettili viventi, suddivisi in quattro ordini:

1) Testudinati, cioè testuggini e tartarughe, protetti da una corazza e muniti di zampe (testuggini) o pinne (tartarughe), più appropriatamente dette natatoie (circa 350 specie).
2) Coccodrilli, con muso e corpo allungato, zampe palmate, semiacquatici (circa 25 specie).
3) Sfenodonti, dei quali sopravvive una sola specie, il Tuatara, in Nuova Zelanda.
4) Squamati, cioè lucertole e serpenti, con corpo allungato e zampe brevi (sauri) o assenti (serpenti) (circa 10.100 specie).

Anche per i Rettili, la diversità diminuisce man mano che ci si allontana dalle fasce tropicali verso climi temperati e freddi.

In Italia sono note circa 60 di specie di Testudinati e Squamati, delle quali 19 autoctone sono quelle presenti in Basilicata e 13 nel Parco.

Geco comune in termoregolazione. *Foto Cristiano Liuzzi*

Tarentola mauritanica (Linnaeus, 1758)

GECO COMUNE

Sistematica

Classe: Rettili (Reptilia)
Ordine: Squamati (Squamata)
Famiglia: Fillodattili (Phyllodactylidae)

Descrizione morfologica

Specie robusta e piuttosto appiattita, raggiunge i 16 cm di lunghezza dalla punta del muso alla punta della coda. Il Geco comune ha capo largo e triangolare, occhi grandi con pupilla verticale, dorso, che può assumere differenti tonalità di grigio-crema anche in base allo stato fisiologico dell'individuo, ricoperto da numerosi piccoli tubercoli che ne rendono l'aspetto piuttosto "rugoso". Le parti ventrali sono chiare, bianche o crema. Quando viene catturato, mette in atto la strategia dell'autotomia, come fanno le lucertole: contrae i muscoli fino a provocare il distacco della coda per sfuggire al predatore. La coda rigenerata non presenta i tubercoli tipici di questa specie. Le zampe presentano 5 dita caratterizzate dalla struttura lamellare: una struttura a cuscinetto provvista di lamelle, che permette l'effetto ventosa sulle superfici lisce. Solo il terzo e il quarto dito presentano artigli ben evidenti, utili per potersi arrampicare.

Distribuzione

Il Geco comune ha distribuzione limitata alle regioni a bioclima mediterraneo. Considerata per lungo tempo specie politipica, attualmente *T. mauritanica* è considerata un complesso di specie, diffuse in Penisola Iberica, Marocco, Isole Canarie orientali, coste europee di Francia, Italia, Dalmazia e alcune aree della Grecia. In base al DNA mitocondriale sono riconosciuti sei cladi, di cui uno presente in Italia. Il clade presente in Italia si incontra anche in Nord Africa e Penisola Iberica, il che testimonierebbe introduzioni involontarie da parte dell'uomo. La sua antropofilia ne ha facilitato il trasporto passivo e la specie si è acclimatata almeno in parte al di fuori dell'areale originario, sia nel continente europeo, sia in diverse località del Nord- e Sudamerica. In Italia è presente in tutte le regioni peninsulari, sulle isole maggiori

Geco comune con coda rigenerata. Alla stregua delle lucertole, i gechi possono perdere la coda per "autotomia", con l'obiettivo di distrarre un eventuale predatore e mettersi in fuga. *Foto Egidio Fulco*

e la maggior parte di quelle minori; molte popolazioni settentrionali sarebbero frutto di introduzioni involontarie. Specie generalmente legata alle aree costiere e di bassa quota, è più frequente al di sotto dei 400 m, sebbene in territori con inverni miti può spingersi fino al piano montano.

Habitat ed Ecologia

T. mauritanica è considerata ubiquitaria soprattutto alle basse quote e in territori costieri, sebbene preferisca ambienti rocciosi, aperti, caldi e secchi. La si osserva sovente su manufatti a secco in aree agro-pastorali (muretti, cisterne, pozzi ecc.), ma anche sul tronco di alberi vetusti e ricchi di nascondigli (es: ulivi). L'elevata tolleranza alla presenza antropica fa sì che la specie riesca a colonizzare anche edifici in aree urbane e suburbane, dove non di rado si trova in sintopia con il Geco verrucoso. In Italia il Geco comune può riprodursi tutto l'anno, sebbene si rilevino dei picchi di attività riproduttiva in primavera ed inizio estate; ogni femmina può deporre più covate all'anno (anche più di 3 al sud) composte da 2 uova. Specie notturna nei mesi caldi, essa si può spesso osservare nelle ore diurne termoregolare al sole, soprattutto in primavera e autunno. *T. mauritanica* è un predatore opportunista che si nutre principalmente di artropodi, che può occasionalmente integrare con alimenti di origine vegetale.

Principali minacce

Non sembrano esistere minacce importanti per questa specie spiccatamente antropofila. Tuttavia localmente la specie può essere minacciata da predatori legati alla presenza antropica (es: gatti, ratti).

Conservazione

Elencata in Allegato III della Convenzione di Berna.

Geco comune, individui tra la corteccia di un Ulivo. *Foto Cristiano Liuzzi*

Status nazionale e regionale

Specie comune e discretamente diffusa, in espansione con l'urbanizzazione.
In Basilicata la specie è diffusa e comune lungo le coste, più localizzata in aree collinari dell'interno e decisamente rara in contesti di media montagna, dove raggiunge gli 800 m di quota in alcuni centri abitati del Pollino.

Status nel Parco

Le informazioni raccolte non sono sufficienti a definire status e distribuzione del Geco comune nell'area Parco, dove sembra localizzata in pochi ambiti prossimi ai centri abitati e lungo la media valle del Basento. Specie antropofila e termofila, potrebbe essere maggiormente diffusa soprattutto in corrispondenza degli insediamenti antropici.

Geco comune, adulto presso un manufatto di legno lungo il fiume Basento. *Foto Egidio Fulco*

Orbettino italiano, adulto. *Foto Roberto Sindaco*

Anguis veronensis Linnaeus, 1758

ORBETTINO

Sistematica

Classe: Rettili (Reptilia)
Ordine: Squamati (Squamata)
Famiglia: Anguidi (Anguidae)

Descrizione morfologica

Sauro con assenza completa di arti; corpo cilindrico serpentiforme con capo robusto e poco distinto dal tronco. A differenza dei serpenti, con i quali può essere facilmente confuso, possiede palpebre mobili, ma come nei serpenti non è presente il timpano. Gli esemplari adulti misurano in media 30 cm (massimo 55 cm), con circa 15 cm di coda che si può staccare per autotomia. Le squame sono arrotondate, lisce e lucide, disposte in serie longitudinali con riflessi metallici. Le squame dorsali e ventrali, a differenza dei serpenti, sono tra loro subeguali. Il dorso è di colore rame bruno, grigiastro, il ventre è grigio, con tonalità più scure fino al nero, soprattutto nelle femmine che spesso mostrano 1-4 striature longitudinali latero-dorsali, più scure. I maschi adulti generalmente possiedono coda più lunga e testa più massiccia delle femmine e spesso possiedono una macchiettatura azzurra nelle parti anteriori del corpo che diviene più intensa durante il periodo riproduttivo. I giovani sono morfologicamente simili alle femmine adulte, ma con colorazione dorsale più chiara e con una stria dorsale sagittale scura.

Distribuzione

A. veronensis è stato recentemente separato da *Anguis fragilis*, su basi molecolari; la rivisitazione tassonomica del gruppo degli orbettini ha portando al riconoscimento di vari taxa anche nei Balcani, che si discosterebbero insieme a quello italiano da quelli presenti in Europa centrale; la distribuzione delle singole entità è di difficile definizione. Nel complesso il gruppo degli "orbettini" è distribuito dalla Penisola Iberica all'Europa centrale (Rep. Ceca, SW Slovacchia); a nord raggiunge Norvegia e Svezia. Si suppone che l'areale si estenda anche in Ungheria (a ovest del Danubio), Romania e Bulgaria, dato che la specie è sicuramente

Orbettino italiano, adulto. *Foto Maurizio Lofiego*

presente nella Tracia greca. In Italia è distribuito in tutta la penisola: si rinviene su tutto l'Arco Alpino, dalla Liguria al Friuli-Venezia Giulia ad oriente, e nella maggior parte delle regioni della penisola, spingendosi a Sud, pur con popolazioni frammentate, fino alla Calabria. Questa specie è assente in tutte le isole italiane.

Habitat ed Ecologia

Specie terricola e fossoria, predilige una grande varietà di ambienti, di solito mesofili o perfino umidi. Tipicamente legato ad aree erbose (radure di boschi, alpeggi, ecc.) e ad aree coperte da abbondante lettiera, ma nel nord Italia, soprattutto nell'Arco Alpino, si rinviene anche su ghiaioni detritici, torbiere, margini di strade e ferrovie, orti, cimiteri, aree urbane.

Principali minacce

Minaccia principale è l'agricoltura intensiva, segue il traffico stradale, lavori agricoli (sfalciatura stagionale) e uccisioni intenzionali da parte di turisti, cacciatori e viandanti che scambiano l'orbettino per una vipera.

Status nazionale e regionale

A livello nazionale non sono disponibili dati quantitativi anche perché le abitudini fossorie rendono la specie difficile da censire. È comunque più abbondante in nord Italia, anche se in alcune zone della Pianura Padana la specie è regredita a causa dell'agricoltura intensiva (campi di mais, risaie). A scala regionale l'Orbettino sembra essere poco diffuso e per lo più limitato ad ambienti naturali o seminaturali montani e collinari, con record altimetrico registrato intorno ai 1400 m nel Parco Nazionale del Pollino.

Status nel Parco

Le informazioni raccolte non sono sufficienti a definirne lo status nell'area Parco, dove la distribuzione sembra limitata a pochi ambiti forestali. Specie piuttosto elusiva, potrebbe essere maggiormente diffusa grazie alla presenza di ambienti idonei, caratterizzati da alternanza di boschi e radure anche rocciose; tuttavia l'aridità estiva potrebbe rappresentare un limite importante alla distribuzione della specie.

Luscengola in termoregolazione su prato-pascolo. *Foto Egidio Fulco*

Chalcides chalcides (Linnaeus, 1758)

LUSCENGOLA COMUNE

Sistematica

Classe: Rettili (Reptilia)
Ordine: Squamati (Squamata)
Famiglia: Scincidi (Scincidae)

Descrizione morfologica

Specie dal corpo serpentiforme (lunghezza totale 190-348 mm), testa piccola poco differenziata dal tronco con occhi grandi muniti di palpebre mobili, zampe ridotte (3,5-7,5 mm) munite di 3 dita, coda conica piuttosto lunga (se non rigenerata, 48-60% della lunghezza totale). Presenta grandi squame sul capo mentre sul corpo sono piccole e simili tra loro sia sul dorso, sia sul ventre, esagonali, lisce ed embricate. La colorazione del dorso è variabile dal bronzo-marrone al grigio-argento e può essere uniforme (forma *concolor*) o presentare 6 strie longitudinali scure (forma *vittatus*). Le parti ventrali sono chiare e prive di macchie; le femmine sono mediamente più grandi dei maschi ed i giovani sono simili agli adulti ma, se presenti, hanno strie longitudinali più marcate.

Distribuzione

La Luscengola comune è distribuita in Italia, con limite settentrionale coincidente con il corso del fiume Po (sottospecie nominale). La sottospecie *C. c. vittatus*, invece, si riscontra in Sardegna e Nord Africa (Algeria nord-orientale, Tunisia e Libia nord-occidentale). Diffusa principalmente al di sotto dei 600 m di quota, in ambiente appenninico può superare i 1500 m.

Luscengola comune, adulto in un seminativo. *Foto Fabio Mastropasqua*

Habitat ed Ecologia

C. chalcides è specie adattata a vivere in ambienti con ricca copertura erbacea; gli habitat tipici sono rappresentati da prati-pascolo umidi e soleggiati, ma può colonizzare anche margini di zone umide e aree agricole con scarsa copertura arborea. Sebbene sia poco tollerante nei confronti del disturbo antropico, può localmente essere riscontrata in parchi e giardini urbani. La Luscengola comune raggiunge la maturità sessuale a circa 18 mesi. Gli accoppiamenti si concentrano in aprile e tra luglio e agosto le femmine partoriscono, in relazione alle proprie dimensioni, da 3 a 19 piccoli già perfettamente simili agli adulti. La specie è prettamente diurna, le attività si concentrano nelle ore centrali della giornata; in Italia *C. chalcides* è attiva mediamente da marzo a settembre, sebbene gli individui osservabili all'aperto diminuiscano notevolmente già dal mese di agosto; alcuni individui possono comunque essere osservati anche in calde giornate autunno-invernali. La Luscengola comune è un predatore che si nutre di numerose specie di invertebrati con dimensioni comprese tra 15 e 35 mm; preferisce prede poco coriacee quali ad esempio ragni.

Principali minacce

La specie non viene annoverata tra quelle a rischio su territorio nazionale, in virtù della sua diffusione, e non è inserita in leggi e direttive di tutela. Tuttavia, soprattutto a livello locale, sembra documentato un certo declino della specie, principalmente a causa delle trasformazioni delle colture e delle pratiche agricole con conseguente perdita di habitat.

Luscengola comune, giovane con pattern striato. *Foto Fabio Mastropasqua*

Conservazione

Elencata in Allegato III della Convenzione di Berna.

Status nazionale e regionale

Specie comune negli habitat idonei, è difficile valutare la consistenza delle popolazioni per le sue abitudini elusive. In Basilicata appare distribuita in maniera discontinua in aree collinari e planiziali, dove frequenta sia pascoli che ambienti agricoli eterogenei. Apparentemente assente dalle quote più elevate.

Status nel Parco

Le informazioni raccolte non sono sufficienti a definirne status e distribuzione nell'area Parco. Specie piuttosto elusiva, potrebbe essere maggiormente diffusa in ambienti aperti e assolati.

Luscengola comune. Spesso, soprattutto nelle prime ore del mattino, può essere osservata sull'asfalto di strade secondarie o poderali dove sfrutta il caldo del manto stradale per riscaldarsi. Questo comportamento espone le luscengole ad un alto rischio di impatto stradale. *Foto Egidio Fulco*

Luscengola comune, apparentemente simile ad un serpente, possiede zampe atrofizzate dotate di sole tre dita. *Foto Fabio Mastropasqua*

Ramarro occidentale, maschio. *Foto Cristiano Liuzzi*

Ramarro, giovane. *Foto Cristiano Liuzzi*

Lacerta bilineata **Daudin, 1802**

RAMARRO OCCIDENTALE

Sistematica

Classe: Rettili (Reptilia)
Ordine: Squamati (Squamata)
Famiglia: Lacertidi (Lacertidae)

Descrizione morfologica

Lacertide dalle dimensioni medio-grandi (media muso-cloaca 130 mm), dalla testa massiccia (soprattutto nei maschi) e collegata al robusto corpo da un collo lievemente compresso; gli arti son ben sviluppati, quelli posteriori nettamente più lunghi e robusti; coda conica molto lunga, fino ad oltre il doppio del corpo. Il dorso negli adulti è ricoperto da squame fortemente carenate, esagonali o romboidali allungate. La colorazione è in genere verde (maschi adulti), verde-marrone (soprattutto femmine e immaturi), o nocciola (giovani). Tuttavia le variazioni cromatiche, anche in base al sesso, sono notevoli; frequenti sono le ornamentazioni nere o bianco-crema a formare serie di macchie o strie longitudinali; i maschi in genere hanno colori più vivaci e sviluppano frequentemente (soprattutto in periodo riproduttivo) una colorazione blu sul capo (talvolta presente anche nelle femmine). Nei giovani le parti dorsali sono marroni più o meno tendenti al crema, con macchie o strie longitudinali chiare più o meno evidenti. Le parti ventrali presentano squame lisce e subcircolari ed il colore varia dal giallo al verde brillante.

Distribuzione

La tassonomia della specie è tutt'oggi argomento di dibattito scientifico, lungi dall'essere risolto. Negli ultimi anni la teoria più accreditata è che, quella che era classificata come singola specie sotto il nome di *Lacerta viridis*, sia distinta in due entità, il Ramarro occidentale *Lacerta bilineata* Daudin, 1802 e il Ramarro orientale *Lacerta viridis* (Laurenti, 1768); tuttavia recenti studi tendono a

descrivere i due taxa come sottospecie. Il Ramarro occidentale sarebbe presente dalla Spagna alla Germania, inclusa la maggior parte della penisola italiana, la Sicilia e l'isola d'Elba. Presente dal livello del mare fino a oltre 2000 m di quota.

Habitat ed Ecologia

L. bilineata può essere presente in un'ampia varietà di habitat, in base ad altitudine, latitudine e caratteristiche climatiche. In Italia sarebbe legata maggiormente alle aree ecotonali tra prati e fasce arboree/arbustive, in ambienti naturali o seminaturali (aree agro-pastorali); sebbene sia piuttosto schivo nei confronti dell'uomo, può localmente tollerare una discreta presenza antropica e colonizzare parchi e giardini in ambiente urbano. Alle basse quote ed al sud sembra preferire ambienti piuttosto freschi ed umidi, al contrario in climi più rigidi si rinviene in genere lungo versanti assolati e secchi. Il Ramarro raggiunge la maturità sessuale a circa 2-3 anni. L'attività riproduttiva inizia a fine aprile e si protrae fino all'inizio dell'estate; dopo circa un mese ogni femmina depone da 5 a 20 uova che schiuderanno dopo circa 2 mesi. In aree di pianura può esserci una seconda deposizione, con numero mediamente ridotto di uova. La fenologia della specie è generalmente legata alle condizioni climatiche locali; in Italia è generalmente attiva da febbraio-marzo a ottobre-novembre, sebbene al sud non sia raro osservare adulti in termoregolazione nelle miti giornate invernali. Specie diurna ed attiva soprattutto nelle ore centrali del giorno ad eccezione dei mesi più caldi, quando il Ramarro predilige le prime ore del giorno. Predatore opportunista, si nutre di numerose specie di invertebrati ma anche di piccoli vertebrati, uova e, meno frequentemente, frutta.

Ramarro occidentale, femmina o immaturo. In genere i giovani sono di colore bruno, tuttavia alcune femmine mantengono una livrea simile anche da adulte. *Foto Fabio Mastropasqua*

Principali minacce

Le principali cause di declino sarebbero l'uso di pesticidi in agricoltura, la distruzione e la banalizzazione (in ambito agro-pastorale) dell'habitat, gli incendi e l'impatto da traffico stradale.

Conservazione

Elencata in appendice II della Convenzione di Berna e nell'allegato IV della direttiva Habitat (92/43/CEE). Protetta in diverse regioni attraverso normative mirate alla tutela della fauna.

Status nazionale e regionale

Lo status della specie, sia a livello nazionale che locale, risulta poco conosciuto, infatti non sono disponibili stime degli effettivi, né tanto meno dati storici di confronto. Piuttosto diffusa e localmente abbondante sui rilievi, tuttavia stime qualitative sembrano concordare che le popolazioni di Ramarro siano generalmente in declino in aree fortemente antropizzate, come la Pianura Padana. A scala regionale la specie è ampiamente diffusa soprattutto in aree collinari e costiere, non disdegnando neppure gli ambienti montani, dove la si rinviene fino ad oltre i 1600 m di quota.

Status nel Parco

Le informazioni raccolte non sono sufficienti a definirne status e distribuzione nell'area Parco, tuttavia la specie sembrerebbe essere più diffusa nel settore nordoccidentale del territorio; *L. bilineata* è risultata presente a quote comprese tra 250 e 1050 m di quota, in ambienti naturali (aree boscate, macchie rocciose) ma anche rurali caratterizzate da prati pascolo e seminativi, purché in presenza di filari e lembi boschivi.

Ramarro occidentale, femmina adulta. *Foto Egidio Fulco*

Lucertola muraiola, adulto. *Foto Cristiano Liuzzi*

Podarcis muralis (Laurenti, 1768)

LUCERTOLA MURAIOLA

Sistematica

Classe: Rettili (Reptilia)
Ordine: Squamati (Squamata)
Famiglia: Lacertidi (Lacertidae)

Descrizione morfologica

Di dimensioni lievemente inferiori rispetto a *P. siculus* gli adulti misurano in genere fino a 7,5 cm di lunghezza dalla punta del muso alla cloaca e possono raggiungere 23 cm di lunghezza totale, ma di solito gli adulti misurano tra 13 e 18 cm. Specie ad altissima variabilità fenotipica, può presentare una colorazione dorsale molto varia, con aspetto macchiettato, striato, reticolato o più uniformemente colorato. Si distingue dalla congenere *P. sicula* per la presenza di una più o meno intensa pigmentazione scura nella regione della gola. Le regioni ventrali sono di fondo biancastre o anche rosate, arancioni, azzurre, di regola più intensamente colorate nei maschi. Questi ultimi sono generalmente più grandi e robusti delle femmine e presentano pori femorali visibilmente più sviluppati, soprattutto nel periodo riproduttivo.

Distribuzione

La Lucertola muraiola ha un vasto areale centro-sud europeo, che si estende fino all'Asia minore occidentale. Si è acclimatata in alcune località degli Stati Uniti, dopo esservi stata introdotta accidentalmente. Nel territorio nazionale la specie è abbondantemente distribuita a nord e al centro, mentre al sud la sua distribuzione si fa più discontinua, dove probabilmente patisce la competizione con la Lucertola campestre. A sud ovest arriva fino in Calabria (Aspromonte), mentre a sudest fino alla Puglia settentrionale (Gargano e subappennino Dauno). È assente in Sardegna e Sicilia. Presenta un range altitudinale molto ampio, essendo presente dal livello del mare fino a oltre 2000 m di quota.

Lucertola muraiola. Le parti ventrali sono spesso intensamente pigmentate di nero e/o colorate (nella foto si nota un pattern nero e arancione). *Foto Egidio Fulco*

Habitat ed Ecologia

Specie poco esigente, può frequentare ambienti antropogeni, cave, zone ruderali, ecosistemi agrari, prati falciati e abbandonati con o senza presenza di arbusti, ma anche ambiti naturali costituiti da boschetti termofili ben esposti, radure, pietraie, ghiaioni, ambiti rocciosi. Colonizza anche le sponde di corpi idrici o zone fluviali. Può essere osservata spesso presso muretti a secco e in calcestruzzo, scarpate stradali, edifici, ruderi, cataste di legna o di ramaglia, mucchi di fieno, accumuli di tegole. In Italia settentrionale è l'unica specie di rettile facilmente rinvenibile nelle aree urbane ed è ampiamente diffusa dal livello del mare fino ai 2000 m, frequentando sia ambienti aperti (greti fluviali, ghiaioni, muri etc.) sia ambienti alberati, con preferenza per habitat più xerici alle quote elevate. In Italia meridionale la Lucertola muraiola sembra prevalentemente legata alla dorsale appenninica e alle aree più umide e ombrose. L'attività riproduttiva si concentra perlopiù tra marzo e giugno. Gli individui che risultano dominanti possono accoppiarsi con più femmine e difendere un territorio che comprende anche dei luoghi più favorevoli per la termoregolazione. Le femmine adulte possono deporre in buche del terreno, cumuli di detriti o fessure tra le rocce e i muri da 2 a 12 uova, in genere in una sola occasione nei territori montani.

Principali minacce

La notevole adattabilità di questa specie le consente di sopravvivere anche in aree antropizzate, soprattutto se mesofile. Non sembrano esistere minacce serie per la sua conservazione, sebbene in certi contesti del meridione d'Italia l'isolamento delle popolazioni e la generale rarità della specie esponga la stessa alla possibilità di estinzioni locali a causa della distruzione degli habitat.

Lucertola muraiola con coda rigenerata. *Foto Fabio Mastropasqua*

Conservazione

Elencata in appendice II della Convenzione di Berna.

Status nazionale e regionale

Generalmente abbondante anche in ambiente urbano, soprattutto al centro-nord, diviene più localizzata al Sud dove frequenta soprattutto gli ambienti montani. In Basilicata è distribuita per lo più lungo la dorsale appenninica, con popolazioni quasi mai particolarmente abbondanti e raramente al di sotto dei 700 m di quota.

Status nel Parco

La Lucertola muraiola è abbastanza localizzata rispetto alla più comune Lucertola campestre, rispetto alla quale predilige ambienti più freschi e a quote maggiori (tra 600 e 1230 m). Riscontrata presso 15 siti monitorati, in genere all'interno di aree fittamente boscate o lungo fossi e torrenti ombrosi.

Lucertola muraiola, adulto. *Foto Cristiano Liuzzi*

Lucertola campestre, adulto con coda rigenerata. *Foto Cristiano Liuzzi*

Podarcis siculus (Rafinesque, 1810)

LUCERTOLA CAMPESTRE

Sistematica

Classe: Rettili (Reptilia)
Ordine: Squamati (Squamata)
Famiglia: Lacertidi (Lacertidae)

Descrizione morfologica

Lucertola di dimensioni medio-grandi (lunghezza totale di 23- 26 cm), con corpo robusto, non depresso, e testa relativamente grande. La coda è cilindrica, lunga quasi il doppio della lunghezza testa-tronco. I maschi raggiungono dimensioni maggiori, presentano testa più robusta e massiccia, ed hanno colorazioni più vivaci e pori femorali più grandi e sviluppati. La colorazione dorsale è generalmente verde o marrone chiara, ma la specie presenta differenti pattern dorsali: 1) fenotipi con striatura vertebrale nera e strie dorso-laterali ridotte; 2) fenotipi reticolati 3) fenotipi di colore uniforme (forma *concolor*). La regione ventrale è chiara, di norma biancastra.

Lucertola campestre. Le parti ventrali, a differenza della Lucertola muraiola, sono generalmente completamente bianche. *Foto Cristiano Liuzzi*

Habitat ed Ecologia

La Lucertola campestre è una specie generalista e molto adattabile, capace di abitare un'amplissima gamma ambientale, ma con una propensione per gli habitat aridi ed assolati dotati di vegetazione bassa e relativamente rada quali macchie, cespuglieti ed arbusteti con suolo parzialmente scoperto, ecotoni boschivi ben esposti. Si adatta perfettamente ad ambienti degradati e antropizzati, dove può arrivare a trarre vantaggio dall'alterazione degli habitat, specie se originariamente dominati da vegetazione molto fitta e a notevole sviluppo verticale, caratteristiche non ottimali per questa specie. La conseguenza è che la lucertola campestre vive spessissimo a stretto contatto con l'uomo, anche all'interno dei centri abitati e delle grandi città, rivelandosi un taxon sinantropico. La sua dieta è costituita da un'ampia gamma di invertebrati, prevalentemente artropodi, ma con numerose eccezioni (anellidi, molluschi). Entra in attività già all'inizio di marzo o, in ambienti ben esposti, nella seconda parte di febbraio. Negli habitat particolarmente favorevoli per clima, esposizione e vegetazione può continuare a svolgere attività allo scoperto anche durante l'inverno, sebbene in misura ridotta rispetto al resto dell'anno. Insieme alla lucertola muraiola e, in buona parte, al ramarro, costituisce un importante elemento della catena trofica dei nostri ecosistemi. Caratteristica in questa specie, come peraltro in altri sauri, il fenomeno dell'autotomia, ovvero il distacco di parte o dell'intera coda come strategia difensiva per distrarre i predatori; successivamente la coda ricresce, spesso parzialmente.

Lucertola campestre, adulto. *Foto Egidio Fulco*

Distribuzione

Distribuita in Italia a sud delle Alpi, in Sicilia, Sardegna e Lampedusa, nel sud della Svizzera, in Corsica, sulla costa adriatica dalla Slovenia al Montenegro. Altre popolazioni introdotte sparse in Francia, Turchia, Spagna, Tunisia, Stati Uniti e in nord Africa. Presente dal livello del mare fino a 2200 m di quota.

Principali minacce

Non si conoscono minacce importanti alla conservazione della specie.

Conservazione

Elencata in appendice II della Convenzione di Berna e in appendice IV della direttiva Habitat (92/43/CEE).

Lucertola campestre giovane di circa un mese. *Foto Cristiano Liuzzi*

Status nazionale e regionale

Comune o abbondante, tranne che in Pianura Padana dove molte popolazioni si sono estinte per la scomparsa di habitat idoneo. A scala regionale è ampiamente diffusa e comune quasi ovunque, fatta eccezione delle quote più elevate. Presso praterie assolate dell'Appennino lucano.

Status nel Parco

La Lucertola campestre è risultata il rettile più comune e diffuso nell'area Parco, rilevato presso 45 siti mappati. Si rinviene in diverse tipologie di habitat caratterizzati da una buona insolazione, sia naturali che antropici, ad altitudini comprese tra i 130 e 1100 metri.

Colubro liscio, adulto. Questo piccolo serpente viene spesso confuso con la Vipera, ma a differenza di quest'ultima presenta il capo ricoperto da poche squame larghe e ben delineate, la pupilla tonda e l'apice della testa arrotondato.
Foto Fabio Mastropasqua

Coronella austriaca **Laurenti, 1768**

COLUBRO LISCIO

Sistematica

Classe: Rettili (Reptilia)
Ordine: Squamati (Squamata)
Famiglia: Colubridi (Colubridae)

Descrizione morfologica

Si tratta di uno dei serpenti di taglia più piccola presenti in Italia (lunghezza massima registrata: 670 mm). Ha corpo cilindrico e collo non particolarmente evidente, testa piccola e ovale con occhio piccolo e pupilla rotonda. La squama rostrale è di forma appuntita posteriormente, più alta che larga; la squama nasale è quasi sempre divisa. Specie aglifa che tuttavia presenta una piccolissima ghiandola del veleno, che produce una secrezione con azione neurotossica, totalmente inoffensiva per l'uomo. Le squame dorsali sono lisce e disposte in 19 file a metà tronco con rare eccezioni; le squame ventrali sono tra 159 e 199, mentre le sottocaudali 45-70 appaiate.

Nell'adulto il colore di fondo è grigio o brunastro, a volte giallastro, rosato o rossiccio. Sul dorso sono presenti 2 serie di macchie più o meno appaiate, allineate longitudinalmente e di colore solitamente nerastro; dietro la testa spesso sono presenti due strie scure di colore simile alle macchie dorsali, che creano una macchia scura sulla nuca, a formare la corona (all'origine del nome generico). Ai lati della testa una caratteristica linea scura parte dalla narice, borda inferiormente l'occhio e raggiunge la commessura labiale estendendosi spesso anche fino ai lati del collo. Il ventre è di colore uniforme: nerastro, grigio, biancastro, bruno, oppure meno frequentemente negli adulti, aranciato-rossiccio. Da vicino sui margini laterali delle squame ventrali si osservano puntini bianchi o aranciati. Il giovane solitamente è di colore grigio scuro, con capo maggiormente marcato e parti ventrali di colore rosso mattone o aranciato, ad

Colubro liscio, giovane. In questo esemplare è molto evidente la tipica stria oculare nera che raggiunge le narici.
Foto Egidio Fulco

eccezione della gola biancastra).

Distribuzione

Distribuita in Europa centrale e meridionale fino agli Urali e in Asia nel Caucaso, Anatolia e Iran. In Italia è presente in tutta la Penisola, in Sicilia e sull'Isola d'Elba, con distribuzione abbastanza continua nei settori alpini e prealpini, più frammentata nelle aree planiziali dell'Italia settentrionale e al sud. La fascia altitudinale di questa specie in Italia è compresa tra pochi metri e 2250 m slm.

Habitat ed Ecologia

Specie ad ampia valenza ecologica, utilizza prevalentemente margini di boschi, pietraie, muretti a secco ecc. Si rinviene anche in pascoli di alta quota, soprattutto nelle vicinanze di cumuli di pietre. Nelle regioni centrali e meridionali è apparentemente più legata agli ambienti forestali. In Italia si trova dal livello del mare ad oltre 2300 m in Piemonte. La specie è attiva da marzo a ottobre, con accoppiamenti in aprile e maggio. Prevalentemente diurna in ambiente alpino, in pianura e nelle regioni meridionali è quasi esclusivamente crepuscolare. La maturità sessuale è raggiunta tra 5 e 6 anni, ed essendo specie ovovivipara, la femmina partorisce 5-8 piccoli tra metà agosto e metà settembre, a seconda delle condizioni climatiche. Il regime alimentare è basato essenzialmente su vertebrati (piccoli sauri, altri serpenti e micromammiferi).

Colubro liscio, adulto. *Foto Cristiano Liuzzi*

Principali minacce

Localmente si osservano alterazione e degrado dell'habitat (intensificazione dell'agricoltura, distruzione dei muretti a secco) in parte dell'areale ha causato la scomparsa di alcune popolazioni.

Conservazione

Protetta in varie Regioni Italiane da specifiche Leggi Regionali, è elencata nell'Allegato II della Convenzione di Berna e nell'Allegato IV della Direttiva 92/43/CEE.

Status nazionale e regionale

Maggiormente presente nei settori alpini e prealpini, sporadica in Pianura Padana. Al centro e al sud le popolazioni sono più rare e localizzate. In Basilicata la distribuzione è poco nota, tuttavia sembra essere una specie poco diffusa e per lo più limitata ad aree collinari e montane, dove è stata rilevata fino a circa 1400 m di quota.

Status nel Parco

Le informazioni raccolte non sono sufficienti a definirne status e distribuzione nell'area Parco, anche a causa delle abitudini piuttosto elusive.

Colubro liscio, giovane. *Foto Fabio Mastropasqua*

Colubro liscio, adulto. *Foto Fabio Mastropasqua*

Cervone, adulto. *Foto Egidio Fulco*

Elaphe quatuorlineata (Lacépède, 1789)

CERVONE

Sistematica

Classe: Rettili (Reptilia)
Ordine: Squamati (Squamata)
Famiglia: Colubridi (Colubridae)

Descrizione morfologica

Il Cervone è il serpente più grande presente in Italia, raggiunge di norma i 160-170 cm, e talvolta i 200 cm e oltre. Serpente con tronco robusto e aspetto slanciato, con squame ovoidali o romboidali leggermente carenate. La testa è larga e corta, ben distinta dal resto del corpo. Gli adulti presentano una colorazione di fondo dal bruno grigiastro al bruno giallastro, sulla quale spiccano quattro linee nere parallele che decorrono longitudinalmente lungo i fianchi dal collo alla coda. Parti ventrali usualmente giallastre. La femmina raggiunge dimensioni nettamente maggiori di quelle del maschio; a parte questo, i due sessi possono essere distinti esclusivamente esaminando le differenze nella morfologia caudale. Livrea giovanile ben differenziata da quella dell'adulto; presenta colorazione di fondo grigia o grigio-bruna con vistose macchie scure. I subadulti hanno livrea intermedia).

Distribuzione

Distribuita nell'Italia centro-meridionale e nei Balcani meridionali. Assente in Sicilia, Sardegna e nelle altre isole italiane. Presente dal livello del mare fino a 1200 m di quota.

Habitat ed Ecologia

Specie diurna e termofila, predilige aree planiziali e collinari con macchia mediterranea, boscaglia, boschi, cespugli e praterie. Frequente in presenza di cumuli di pietre, che gli forniscono riparo, e in prossimità dell'acqua.

Cervone, livrea di transizione tra quella giovanile e quella da adulto. *Foto Egidio Fulco*

Principali minacce

Minacciata dalle alterazioni ambientali, in particolar modo da incendi e disboscamenti. Altre cause di minaccia sono la mortalità stradale, le uccisioni intenzionali da parte dell'uomo e l'intensificazione dell'agricoltura.

Conservazione

Elencata negli allegati II e IV della direttiva Habitat (92/43/CEE) e in alcune Leggi Regionali sulla protezione della fauna minore.

Status nazionale e regionale

La sua frequenza aumenta progredendo a sud dell'areale, dov'è localmente un serpente comune. Può essere considerata in declino nella porzione settentrionale dell'areale italiano. A scala regionale risulta diffuso e comune in contesti collinari e costieri, dove frequenta una vasta gamma di ambienti moderatamente arborati e/o cespugliati, mentre diviene sporadico in aree di media montagna, con limite altimetrico osservato a circa 1300 m presso l'Appennino lucano.

Status nel Parco

Le informazioni raccolte non sono sufficienti a definirne status e distribuzione nell'area Parco, dove sembrerebbe essere legato agli ambienti assolati di bassa quota presenti nella porzione settentrionale del territorio, lungo la valle fluviale del Basento.

Biacco adulto. *Foto Cristiano Liuzzi*

Hierophis viridiflavus (Lacépède, 1789)

BIACCO

Sistematica

Classe: Rettili (Reptilia)
Ordine: Squamati (Squamata)
Famiglia: Colubridi (Colubridae)

Descrizione morfologica

Serpente di taglia medio-grande (110-160 cm), con corpo slanciato e coda lunga e sottile. La colorazione si presenta scura dorsalmente e chiara ventralmente. Il fenotipo *viridiflavus* è solitamente nero, o comunque scuro, con macchiettatura chiara variabile dal giallo al biancastro. Il colore del ventre varia da giallo chiaro a bianco sporco o marcatamente grigiastro. Il fenotipo *carbonarius* è completamente nero dorsalmente, grigio scuro o nerastro ventralmente. Iride bruna. I giovani presentano colorazione differente rispetto agli adulti, con parti superiori uniformi variabili da grigiastro a giallo-brunastro chiaro e possono essere immacolate oppure presentare ornamentazioni talvolta simili a quelle degli adulti. Parti inferiori biancastre o bianco-grigiastre immacolate. Al meridione la percentuale di esemplari melanotici è molto elevata.

Distribuzione

Il Biacco è distribuito nel nord-est della Spagna, in Francia, Svizzera, Lussemburgo, Slovenia, Croazia, in Italia e a Malta. A livello nazionale è presente in tutta la penisola, in Sicilia, Sardegna e molte isole minori. Da un punto di vista altitudinale, la specie si trova dal livello del mare fino a oltre 2000 m.

Habitat ed Ecologia

Si trova in ogni tipo di habitat naturale e semi-naturale. Predilige ambienti aridi, aperti e con buona copertura vegetazionale: cespuglieti, macchia, boschi aperti (decidui e misti), aree coltivate, giardini rurali, strade, rovine.

Biacco, giovane. *Foto Cristiano Liuzzi*

Principali minacce

Non si conoscono minacce gravi per la specie, sebbene sembra soffrire di un'alta mortalità a causa di investimenti automobilistici, soprattutto durante il periodo riproduttivo.

Conservazione

Elencata in appendice II della Convenzione di Berna e in appendice IV della direttiva Habitat (92/43/CEE).

Status nazionale e regionale

H. viridiflavus è uno dei serpenti più diffusi e frequenti in Italia. Comune o abbondante in habitat idoneo. In aree molto antropizzate della Pianura Padana la specie è invece rara e localizzata. A livello regionale è specie comune e diffusa, sia in habitat naturali che mediamente urbanizzati; lo si può osservare dal livello del mare alla bassa montagna, dove però risulta meno frequente.

Status nel Parco

Le informazioni raccolte non sono sufficienti a definire status e distribuzione della specie nel Parco, dove probabilmente è più comune e diffuso grazie anche alla notevole presenza di prede elettive (lacertidi). Il Biacco è stato osservato in ambienti naturali, rurali ma anche mediamente urbanizzati, a quote comprese tra 200 e 800 m.

Natrice dal collare, adulto. *Foto Cristiano Liuzzi*

Natrice dal collare, adulto. *Foto Fabio Mastropasqua*

Natrix natrix (Linnaeus, 1758)

NATRICE DAL COLLARE

Sistematica

Classe: Rettili (Reptilia)
Ordine: Squamati (Squamata)
Famiglia: Colubridi (Colubridae)

Descrizione morfologica

Specie di dimensioni medio-grandi, con femmine che possono superare anche i 200 cm, ma solitamente raggiunge i 70-90 cm nei maschi e 110-180 cm nella femmina. Occhio grande con pupilla rotonda e iride giallastra o brunastra. Il colore di fondo è solitamente oliva, grigio o bruno, senza grosse differenze tra adulti e giovani; sul dorso e sui fianchi possono essere presenti macchie nere di forma e disposizione variabile. Normalmente sono presenti due macchie nucali nere, talvolta unite tra loro e precedute da due macchie gialle, bianche o arancioni. Colorazione ventrale biancastra con macchie nere quadrangolari, spesso molto estese.

Distribuzione

Specie ad ampia diffusione paleartica, dal Nord-Europa (Svezia, Norvegia), al Bacino del Mediterraneo (Marocco, Algeria, Tunisia) e ad est fino al Lago Baikal. In Italia è presente in tutte le regioni. Sulle Alpi può superare i 2000 m di quota.

Habitat ed Ecologia

Natrix natrix frequenta varie tipologie di habitat, preferendo zone umide con acque stagnanti. Gli individui adulti tendono ad allontanarsi dall'acqua in cerca di prede di grandi dimensioni. Frequentano anche pascoli, boschi, zone rocciose e aree antropizzate. Come altre specie di serpenti, anche la Natrice utilizza prevalentemente gli ambienti ecotonali come ad esempio siepi e muretti a secco. La specie solitamente è attiva da marzo a settembre-ottobre, e durante i mesi estivi le attività si concentrano durante la notte. Gli accoppiamenti avvengono in genere tra marzo e maggio; le deposizioni hanno luogo nella seconda metà di luglio, in depositi di terra, sotto cumuli di legna marcescente ecc.; vengono deposte mediamente 9 uova, ma sono noti casi limite di 105. Preda prevalentemente anfibi e pesci, ma talvolta anche mammiferi, uccelli e altri rettili. La Natrice dal collare è una specie poco aggressiva, che in caso di minaccia o cattura, si difende emettendo sostanze maleodoranti secrete dalle ghiandole cloacali o fingendosi morta, rilassando il corpo, rovesciandosi sul dorso e rivoltando gli occhi verso il basso, facendo fuoriuscire, nei casi più estremi, alcune gocce di sangue dalla bocca.

Principali minacce

Specie non considerata a rischio, grazie alla sua ampia diffusione e all'estrema adattabilità a condizioni anche di elevata antropizzazione. Tuttavia potrebbe essere soggetta a drastiche riduzioni locali, soprattutto in ambienti di limitata estensione, a causa dell'inquinamento delle acque e frammentazione ecologica. Inoltre, come tutte le specie di serpenti, è oggetto di persecuzione diretta, è soggetta a frequente impatto con il traffico veicolare. Una minaccia importante localmente può essere la caduta in trappole ecologiche, quali ad esempio le vasche in cemento per l'irrigazione, che presentano spesso pareti alte e lisce, tanto da non permetterne l'uscita agli esemplari che vi finiscono intrappolati

Natrice dal collare, giovane. *Foto Cristiano Liuzzi*

Conservazione

É protetta localmente da normative regionali, come quelle della Lombardia, della Liguria o della Calabria.

Status nazionale e regionale

Non esistono informazioni quantitative sulla consistenza della popolazione nazionale, ma si ritiene relativamente abbondante e nel complesso non vi sono indicazioni di declino, tranne a livello locale. A scala regionale sembra essere distribuita dal livello del mare fino ad oltre 1500 m di quota, con ampio areale ma con popolazioni piuttosto localizzate negli ambienti maggiormente idonei.

Status nel Parco

La Natrice dal collare è stata riscontrata in tutte le tipologie di aree umide indagate, ma sembrerebbe essere più comune nei bacini idrografici nordorientali (Basento e Salandrella). La specie è stata riscontrata in 6 siti (a quote comprese tra 400 e 1000 m circa), tuttavia l'osservazione di individui lontani dai siti monitorati fanno pensare che essa sia più comune e diffusa di quanto noto.

Natrice dal collare che "annusa" l'aria. I serpenti utilizzano la lunga lingua biforcuta per condurre gli odori all'organo di Jacobson situato nel palato, che amplifica gli stimoli esterni e consente ai rettili di individuare con maggiore facilità le prede o riconoscere i feromoni prodotti da conspecifici. *Foto Egidio Fulco*

Natrice tassellata, adulto. *Foto Cristiano Liuzzi*

Natrix tessellata (Laurenti, 1768)

NATRICE TASSELLATA

Sistematica

Classe: Rettili (Reptilia)
Ordine: Squamati (Squamata)
Famiglia: Colubridi (Colubridae)

Descrizione morfologica

Serpente moderatamente slanciato, di taglia media, raramente superiore agli 80 cm di lunghezza totale; tuttavia presenta un netto dimorfismo sessuale con i maschi più piccoli e le femmine che possono raggiungere e superare il metro di lunghezza. Testa relativamente lunga e stretta, con base più larga; occhi piccoli, sporgenti e rivolti verso l'alto, con pupille rotonde e iride dorata, color bronzo o venature ramate. La colorazione di fondo è grigio-verdastra, più chiara lungo i fianchi. L'ornamentazione dorsale consiste in macchiette scure o nerastre talvolta disposte in serie. Le parti ventrali sono biancastre, giallastre o talvolta rosa, con macchie nere disposte irregolarmente, che formano un disegno a scacchiera. I giovani sono molto simili agli adulti.

Distribuzione

Ampiamente diffusa in Europa centro-orientale, Asia occidentale e anche nel delta del Nilo. In Italia è presente in tutto il territorio ad esclusione del Basso Salento e della Calabria centro-meridionale; è assente anche da tutte le isole, comprese Sicilia e Sardegna. La si rinviene a quote comprese tra il livello del mare e 1800 m di quota.

Habitat ed Ecologia

N. tessellata è specie quasi esclusivamente acquatica; frequenta fiumi, torrenti, canali artificiali, laghi, paludi ecc., allontanandosi di poco dalle zone umide. Predilige habitat con vegetazione rada e presenza di numerosi ripari. Tollera l'acqua salata ed è possibile osservarla anche in zone di estuari o pozze di marea.

Natrice tassellata, adulto. *Foto Cristiano Liuzzi*

Legata prevalentemente a quote modeste, tuttavia è riportata fino a 1800 m nel nord Italia. È attiva da marzo a ottobre, con attività notturna limitata ai mesi più caldi. Il periodo riproduttivo inizia poco dopo lo svernamento e si protrae fino a maggio. L'alimentazione della Natrice tassellata è prevalentemente ittiofaga ma preda anche anfibi, sia adulti che allo stadio larvale. Come la Natrice dal collare, si difende attuando la tanatosi ed emettendo sostanze maleodoranti.

Principali minacce

La principale minaccia per la specie sono la perdita di habitat riproduttivi per bonifica, canalizzazione e inquinamento dei corsi d'acqua.

Conservazione

Elencata in allegato IV della Direttiva Habitat (92/43/CEE) e nell'appendice II della Convenzione di Berna.

Status nazionale e regionale

Comune nel nordest e più frequente in pianura, la specie è localmente abbondante anche sull'Appennino, mentre è meno comune in centro e sud Italia. In Basilicata sembra essere una specie legata principalmente alle basse quote, con limite altimetrico rilevato intorno agli 800 m, con popolazioni isolate e localizzate negli ambienti maggiormente idonei (torrenti e fiumi ricchi di fauna ittica).

Status nel Parco

Le informazioni raccolte non sono sufficienti a definirne status e distribuzione nell'area Parco, dove probabilmente è distribuita lungo tutto il corso del Fiume Basento e dei principali affluenti, purché vi sia la presenza di fauna ittica, fonte trofica principale per la specie. Riscontrata in un solo sito monitorato.

Saettone occhirossi, adulto. *Foto Cristiano Liuzzi*

Saettone occhirossi, adulto. *Foto Fabio Mastropasqua*

Zamenis lineatus (Camerano, 1891)

SAETTONE OCCHIROSSI

Sistematica

Classe: Rettili (Reptilia)
Ordine: Squamati (Squamata)
Famiglia: Colubridi (Colubridae)

Descrizione morfologica

Z. lineatus, è un Colubride snello con testa stretta e scarsamente distinta dal tronco, pupilla rotonda, iride rosso-arancio e squame dorsali lisce. Può raggiungere grandi dimensioni (eccezionalmente oltre i 160 cm). La colorazione di fondo varia da grigio fulvo a verde oliva, ma anche marrone più o meno giallastro, con squame macchiettate di bianco a formare una sorta di punteggiatura; generalmente sono visibili quattro strisce bruno-nerastre che percorrono longitudinalmente il dorso e i fianchi, dal capo alla coda. Parti ventrali grigiastre, spesso marmorizzate. Nel giovane il colore di fondo va dal grigiastro al bruno con 4 serie di macchie olivastre o bruno chiare. Il capo si presenta piuttosto marcato, con macchia temporale che dall'occhio, curva verso il bordo posteriore della bocca. Presenta una macchia post-nucale a ferro di cavallo aperta in avanti, oppure due macchie longitudinali separate. Una macchia scura è presente sotto l'occhio e attraversa la rima boccale fino alle squame gularii. I giovani hanno colore di fondo grigio-verdastro con macchie dorsali scure.

Distribuzione

Endemismo italiano distribuito nel sud della Penisola e in Sicilia. Limiti settentrionali della specie sono ancora incerti. Presente dal livello del mare fino a 1600 m di quota. Le segnalazioni più a nord sono per la provincia di Roma, nel versante interno dei Monti Lepini e in Molise, ma le conoscenze sulla distribuzione della specie sono ritenute ancora insufficienti.

Habitat ed Ecologia

La specie frequenta una vasta gamma di habitat, prevalentemente ad altitudini comprese tra i 100 e i 1000 m, tuttavia il

Saettone occhirossi può raggiungere i 2000 m e può essere rilevato anche in ambienti costieri. Serpente attivo da marzo a novembre, soprattutto in pianura e al meridione; in estate gli individui sono attivi anche/soprattutto durante la notte. Gli accoppiamenti avvengono tra aprile e maggio, al termine di spettacolari combattimenti ritualizzati tra maschi. Le deposizioni hanno luogo in luglio e le uova (da 7 a 12) si schiudono alla fine di agosto. Si nutre esclusivamente di vertebrati di piccole dimensioni, in prevalenza micromammiferi, uccelli e sauri.

Principali minacce

Minacciata da mortalità sulle strade, specialmente nelle zone dove è relativamente comune. È inoltre minacciata dalla frammentazione dell'habitat a causa dell'intensificazione delle pratiche agricole.

Conservazione

Elencata in appendice II della Convenzione di Berna e nell'allegato II della Direttiva Habitat (92/43/CEE).

Status nazionale e regionale

La specie è diffusa nell'areale di distribuzione ma la scarsità di dati per alcune zone, che potrebbe dipendere da una mancanza di ricerche, rende difficile la definizione dello status di questo importante endemismo nazionale. A scala regionale la specie risulta presente dal livello del mare fino ad oltre 1200 m di quota, con popolazioni apparentemente frammentate e per lo più legate a contesti moderatamente cespugliati o alberati.

Status nel Parco

Le informazioni raccolte non sono sufficienti a definire status e distribuzione della specie nel Parco, dove è stata rilevata in ambienti complessi con alternanza di boschi, macchie e aree aperte, anche moderatamente antropizzati, a quote comprese tra 600 e 1000 m.

Vipera comune, adulto. *Foto Cristiano Liuzzi*

Vipera aspis (Linnaeus, 1758)

VIPERA COMUNE

Sistematica

Classe: Rettili (Reptilia)
Ordine: Squamati (Squamata)
Famiglia: Viperidi (Viperidae)

Descrizione morfologica

Serpente di taglia medio-piccola (raggiunge la lunghezza di 82-85 cm), di corporatura relativamente robusta, con capo ben distinto dal corpo e coda corta. Parte superiore della testa ricoperta da squame piccole e irregolari. La testa presenta un profilo caratteristico, piatto sopra e con l'apice del muso rivolto verso l'alto. La pupilla è verticale, l'iride generalmente di colore dorato o ramato. Le squame dorsali sono fortemente carenate. Il colore di fondo può essere grigio-biancastro, sabbia, rossastro, grigio-verde e nero (esemplari melanotici e melanici), e le ornamentazioni sono molto variabili, anche in base alla sottospecie di appartenenza . Nel Parco sembra essere presente la sola sottospecie *V. a. hugyi*, caratterizzata da un'ampia linea ondulata, spesso frammentata in forme rotondeggianti oppure ovali, con bordo esterno molto scuro, spesso nero, e parte centrale del disegno più chiaro. L'ornamentazione dei giovani non differisce sostanzialmente da quella degli adulti.

Distribuzione

Distribuita in Spagna settentrionale, Francia, Svizzera, Italia e aree marginali di Slovenia e Croazia. In Italia è presente in tutta la penisola, in Sicilia, all' Isola d'Elba e Montecristo. Manca in Sardegna e nelle isole minori. Si trova dal livello del mare fino a 2800 m di quota in Piemonte e Valle d'Aosta. In Appennino meridionale, raggiunge i 2200 m in Basilicata.

Vipera comune, giovane. La testa larga e appuntita, le squame apicali rivolte verso l'alto, il capo ricoperto da tante piccole squame e la pupilla verticale, non lasciano dubbi sulla corretta identificazione. *Foto Fabio Mastropasqua*

Habitat ed Ecologia

Si trova in un'ampia varietà di ambienti, dalle pietraie delle Alpi alle aree costiere, sia in zone umide sia secche. Utilizza muretti a secco e siepi ma si trova anche in aree suburbane e agricole. Scomparsa da gran parte della Pianura Padana e nelle zone ad agricoltura intensiva.

Principali minacce

Minacciata dalla perdita di habitat per intensificazione dell'agricoltura. L'abbandono della pastorizia con la relativa perdita di zone ecotonali in favore dei boschi è considerato un ulteriore fattore di declino. È perseguitata perché velenosa.

Conservazione

Elencata in appendice III della Convenzione di Berna.

Status nazionale e regionale

Specie relativamente comune nell'areale con densità comunque inferiori ai 20 individui per ettaro. In Basilicata la specie è stata rilevata dal livello del mare fino ad oltre i 2000 m di quota, apparentemente con popolazioni piuttosto esigue e localizzate.

Status nel Parco

Le informazioni raccolte non sono sufficienti a definire status e distribuzione della specie nel Parco; le uniche due segnalazioni della specie riguardano un individuo trovato morto sulla strada provinciale n. 13, nei pressi del Fiume Basento, a circa 400 m di quota, e un individuo adulto osservato al margine di un bosco a circa 1000 m.

Erpetologia

L’erpetofauna del Parco Gallipoli Cognato
Piccole Dolomiti Lucane
Guida alla conoscenza

Considerazioni conclusive e indicazioni generali

Di seguito vengono elencate le principali problematiche inerenti l'erpetofauna, con indicazioni gestionali finalizzate a promuoverne la conservazione all'interno dell'area Parco.

Attività agrosilvopastorali: la gestione delle attività agrosilvopastorali, rappresenta per molte specie di anfibi e rettili un importante fattore di interazione con l'ambiente nel quale vivono. A livello locale la corretta gestione del pascolo e delle attività di taglio forestale sono di primaria importanza per la conservazione di alcune specie legate alle piccole zone umide in ambiente boschivo (Salamandrina dagli occhiali).
Importanza: alta.
Criticità: bassa.

Gestione forestale: per alcune specie (Salamandrina dagli occhiali, Rana agile), la gestione forestale potrebbe rappresentare una notevole problematica, soprattutto in assenza di una specifica pianificazione che non analizzi gli aspetti biologici ed ecologici. La rimozione del sottobosco, così come degli alberi morti, rappresenta in alcuni casi un'importante azione preventiva per contrastare gli incendi, tuttavia, tali operazioni, spesso vengono effettuate in periodi e con modalità totalmente indifferenti alle esigenze degli anfibi e rettili.
Importanza: alta.
Criticità: bassa.

Impatto del traffico stradale: L'intero comprensorio è interessato da uno scarso reticolo viario, tra l'altro soggetto ad un traffico piuttosto moderato. Tuttavia, eventuali opere di ammodernamento andrebbero precedute da adeguati studi di valutazione di impatto ambientale, poiché buona parte delle strade che oggi attraversano il territorio, è da ritenersi ad alto grado di impatto sugli ecosistemi locali, e di conseguenza anche sulle popolazioni di anfibi e rettili presenti.
Importanza: media.
Criticità: bassa.

Disturbo antropico: La pratica di attività ludiche e sportive, così come la fruizione dell'area, è un aspetto certamente positivo, tuttavia ciò comporta una serie di problematiche che se non affrontate e gestite, possono avere ricadute negative sulle specie in esame. La persecuzione diretta, dovuta all'atavica paura, così come l'ignoranza e la superstizione, di cui spesso soprattutto i serpenti sono inconsapevoli portatori, è una problematica da non sottovalutare, poiché porta all'uccisione diretta di numerosi esemplari ogni anno; anche la fruizione "poco attenta" di aree di sosta realizzate nei pressi di fontanili e raccolte d'acqua può comportare la perdita di importanti habitat riproduttivi, soprattutto per specie di anfibi rare e minacciate quali Salamandrina dagli occhiali e Ululone appenninico.
Importanza: media.
Criticità: bassa.

Incendi: Le caratteristiche climatiche del territorio in esame favoriscono solo in parte lo sviluppo di incendi nei periodi più siccitosi dell'anno. Sugli anfibi e rettili gli incendi oltre che provocarne direttamente la morte hanno un'importante azione indiretta e cioè determinano la distruzione degli habitat nonché l'alterazione delle caratteristiche fisico-chimiche dei suoli e delle acque.
Importanza: bassa.
Criticità: bassa.

Inquinamento da prodotti chimici e rifiuti solidi: Il problema interessa in maniera sia diretta che indiretta, territori di estensione variabile e spesso anche le piccole zone umide presenti. Ancora diffuso è il malcostume di abbandonare rifiuti di ogni genere.
Importanza: bassa.
Criticità: bassa.

Modifiche al deflusso idrico: Il problema del prelievo idrico o dell'alterazione del normale deflusso delle acque meteoriche, può assumere proporzioni notevoli, in particolare nel periodo primaverile-estivo, proprio in concomitanza della fase riproduttiva delle comunità locali di anfibi. Nella maggior parte dei casi, l'acqua viene prelevata o deviata al fine di utilizzarla per attività agro-pastorali, portando, in alcuni casi, alla perdita di ovature, larve e adulti riproduttori.
Importanza: alta.
Criticità: media.

Manutenzione dei fontanili: Il problema della ripulitura dei fontanili da vegetazione e residui biologici è stato registrato presso diversi siti monitorati, anche dove sono state contattate specie rare e a rischio di estinzione quali l'Ululone appenninico. Queste attività possono, soprattutto se effettuate in periodo riproduttivo, causare la perdita di individui riproduttivi, larve e ovature; comportando inoltre la perdita di habitat idoneo alla riproduzione di quelle specie di anfibi che necessitano di una ricca vegetazione sommersa (es: tritoni).
Importanza: alta.
Criticità: alta.

La convivenza tra erpetofauna e uomo è possibile. Rana appenninica su anguria in fresco in un pilaccio in località "Acqua furr". *Foto Fabio Mastropasqua*

Glossario

Aglifo di serpente che ha i denti privi della scanalatura nella quale scorre il veleno, ed è perciò inoffensivo.

Alloctono trasportato lontano dal luogo di origine e introdotto dall'uomo.

Ambiente xerico termine che deriva dal greco "xeros" ovvero secco; ambiente particolarmente secco ed arido, caratterizzato da scarsa disponibilità idrica, particolarmente durante il periodo estivo, generalmente di substrati carbonatici, dove vivono piante dette xerofite.

Antropico dovuto all'uomo.

Autoctono naturalmente presente nel luogo in cui risiede.

Biodiversità l'art. 2 della Convenzione di Rio intende, per biodiversità, la "variabilità fra gli organismi viventi di ogni tipo, inclusi, fra gli altri, i terrestri, i marini e quelli di altri ecosistemi acquatici, nonché i complessi ecologici di cui fanno parte; ciò include la diversità entro le specie, fra le specie e la diversità degli ecosistemi".

Calcareo costituito da carbonato di calcio ($CaCO_3$).

Captazione prelievo di acque dalla sorgente o da qualsiasi altro corpo idrico.

Corneo costituito da cellule morte e indurite grazie all'accumulo di una sostanza detta cheratina.

Endemismo vedi Specie endemica.

Eutrofizzazione processo per cui un ambiente acquatico modifica il suo equilibrio ecologico per arricchirsi delle sostanze nutritive di cui scarseggia; il processo può essere determinato da mutazioni naturali dell'ambiente ma, più frequentemente, da inquinanti (detersivi, fertilizzanti, ecc.) che lo accelerano.

Habitat Comunità vegetali e animali ed elementi caratterizzanti dell'ambiente biotico, insieme con fattori abiotici (suolo, clima, disponibilità e qualità idrica, ecc.), che interagiscono ad una particolare scala.

Latifoglia pianta, generalmente arborea, con foglie a lamina larga.

Melanotico di colore scuro, dovuto ad accumulo di melanina, ma non completamente nero (melanico).

Neotenia fenomeno del raggiungimento della maturità sessuale durante il periodo larvale di un animale; più genericamente, la capacità riproduttiva di un individuo o di una specie allo stato larvale.

Nomenclatura (zoologica) Il Codice internazionale di nomenclatura zoologica o International Code of Zoological Nomenclature, è un insieme di regole nella zoologia che hanno l'intento fondamentale di provvedere alla massima universalità e continuità nella classificazione di tutti gli animali, secondo giudizio tassonomico. Il Codice è considerato una guida per la nomenclatura degli animali, ma lascia agli zoologi un certo margine di libertà nel denominare e descrivere nuove specie.

Planiziale relativo a pianura (generalmente alluvionale).

Ripariale dicesi di area o comunità terrestre dove il complesso vegetazionale e il microclima sono determinati dalla combinazione di condizionamenti ed influenze di acqua permanente o intermittente e suoli che si mostrano caratteristicamente bagnati (sinonimo di ripariale).

Sintopia coabitazione di dierse specie animali nello stesso biotopo.

Specie endemica specie che è presente solo nel territorio considerato; in senso più ristretto ci si riferisce a specie con un areale a superficie notevolmente ridotta.

Specie esotica ogni specie che non fa parte della fauna o della flora originaria del territorio considerato; in genere ci si riferisce a specie introdotta casualmente o volontariamente dall'uomo in epoca storica moderna da habitat e luoghi diversi da quelli considerati; indicata anche come specie aliena.

Tassonomia o sistematica zoologica parte della biologia che si occupa della classificazione degli organismi animali (o vegetali). Il naturalista svedese Linneo (1707-78) fu il primo studioso che introdusse la denominazione binomia latina col nome indicante il genere (scritto in maiuscolo) ed aggettivo indicante la specie (minuscolo) es. Podarcis siculus Lucertola campestre. I livelli di suddivisione nella attuale classificazione scientifica prevedono anche le denominazioni trinomie, con presenza di sottospecie (es. Pelobates fuscus insubricus).

Trofico relativo all'alimentazione.

Unkenreflex La unkenreflex è una postura di difesa passiva adottata da molte specie di Anuri e salamandre. Questi animali, quando vengono minacciati dai predatori, ritorcono il proprio corpo, inarcando la schiena e gli arti, mostrando una brillante colorazione aposemantica. Per rafforzare il messaggio di avviso, l'unkenreflex è a volte accompagnata da ghiandole tossiche e maleodoranti sulla pelle dell'animale.

Xerofilo dicesi di organismo, specie o comunità che predilige o comunque sopporta bene condizioni ambientali con scarse disponibilità idriche.

Forme di agricoltura tradizionale assicurano la persistenza di ambienti naturali e seminaturali molto importanti per la conservazione della fauna e della biodiversità in generale. Ambiente eterogeneo con seminativi, pascoli e boscaglie mesofile presso Castelmezzano.
Foto Egidio Fulco

Note

Note

Finito di stampare
nel mese di agosto 2022
nello stabilimento tipografico

LA STAMPERIA LIANTONIO TESTO E IMMAGINE

LA STAMPERIA, LIANTONIO
Via Giardinelle, 12 - 75100 Matera
tel./fax 0835.263326
info@lastamperialiantonio.it
www.lastamperialiantonio.it

www.parcogallipolicognato.it